

Missionari Saveriani

Ratio Formationis Xaverianae

La formazione
nella Famiglia Saveriana



MISSIONARI SAVERIANI

RATIO FORMATIONIS XAVERIANAE

La formazione
nella Famiglia Saveriana

Roma 2014



Ratio Formationis Xaverianae
La formazione nella Famiglia Saveriana
(Revisione del 22 sett. 2014)

Roma 2014

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Responsabile: Mario Mula

Edizioni CSAM Srl
via Piamarta 9 – 25121 Brescia (BS)

Tipografia: Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

Indice dei contenuti

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE	VIII
ABBREVIAZIONI	X
I. Documenti Ecclesiali	x
A. Vaticano II	x
B. Altri documenti	x
II. Fonti Saveriane	xii
INTRODUZIONE	XIII
0.1 Finalità e valore del documento	3
0.2 Senso e limiti del documento	3
0.3 Criteri di redazione	4
 CAPITOLO PRIMO	
LA FORMAZIONE SAVERIANA NEL PENSIERO E NELLA PRASSI	
DEL FONDATORE	7
1.1 L'azione educativa del Conforti	9
1.2 Indicazioni del Conforti ai formatori	10
<i>Importanza e delicatezza del compito educativo</i>	10
<i>La motivazione missionaria del lavoro formativo</i>	10
<i>Le doti dell'educatore saveriano</i>	11
<i>L'ambiente formativo</i>	11
1.3 Dimensioni e contenuti educativi confortiani	12
<i>Solida formazione umana</i>	12
<i>Una cultura ampia e non superficiale</i>	13
<i>Una spiritualità sobria e profonda</i>	13
<i>Unione tra consacrazione e missione</i>	14
<i>Fine unico ed esclusivo</i>	14
 CAPITOLO SECONDO	
ELEMENTI ESSENZIALI DELLA SPIRITUALITÀ SAVERIANA	17
2.1 Premessa: un carisma da trasmettere	19
<i>L'itinerario spirituale del Conforti</i>	19

	<i>Rivivere il carisma nell'ascolto</i>	20
2.2	Caritas Christi urget nos	21
	<i>Cristo modello incomparabile</i>	21
	<i>Mandati come Lui</i>	22
	<i>Alla sequela di Lui</i>	23
	<i>Una sola famiglia</i>	25
2.3	Fondamenti della spiritualità saveriana	26
	<i>Spirito di viva fede</i>	26
	<i>Spirito di obbedienza</i>	27
	<i>Spirito di famiglia</i>	28
2.4	Dimensioni costitutive e mete finali	28
	<i>Cristocentrismo</i>	29
	<i>Finalità missionaria</i>	30
	<i>Dimensione religiosa</i>	31
	<i>Caratteristica familiare</i>	33
	<i>Volto umano del Saveriano</i>	34
 CAPITOLO TERZO		
PRINCIPI EDUCATIVI FONDAMENTALI		37
3.1	Docibilitas	39
3.2	Pluralità nell'unità: internazionalità e interculturalità	40
	<i>Interculturalità e formazione</i>	41
3.3	Gradualità e progressività	43
3.4	Incarnazione e solidarietà	43
3.5	Globalità	45
 CAPITOLO QUARTO		
SOGGETTI E STRUMENTI DELLA FORMAZIONE		47
4.1	I soggetti	49
	<i>La SS. Trinità</i>	49
	<i>Colui che è chiamato</i>	50
	<i>La Congregazione</i>	50
4.2	Le mediazioni del cammino formativo saveriano	51

<i>La vita e la storia personale</i>	51
<i>La Chiesa</i>	52
<i>Il Santo Fondatore Guido Maria Conforti</i>	53
<i>La comunità formativa</i>	53
<i>L'équipe formativa</i>	54
<i>Il Rettore</i>	54
<i>I Formatori</i>	55
<i>Il Direttore spirituale</i>	56
<i>I Docenti</i>	57
4.3. Gli strumenti della formazione	58
<i>Il Progetto Personale di Vita</i>	58
<i>Il colloquio formativo personale</i>	59
<i>La direzione spirituale</i>	59
<i>Il Progetto Comunitario di Vita</i>	60
<i>Gli incontri comunitari</i>	61
<i>La relazione annuale</i>	62
<i>Lo studio</i>	62
<i>L'attività apostolica</i>	63
<i>Il lavoro</i>	65
<i>L'accompagnamento psicologico</i>	65
<i>I mezzi di comunicazione</i>	66
<i>La formazione permanente</i>	67

CAPITOLO QUINTO

LE TAPPE DELLA FORMAZIONE	69
5.1 Accompagnamento vocazionale dei ragazzi e dei giovani: discernimento	71
<i>Premessa: l'Animazione Missionaria e Vocazionale</i>	71
<i>Fisionomia</i>	72
<i>Obiettivi</i>	72
<i>Contenuti: le cinque costanti</i>	73
<i>Indicazioni metodologiche</i>	75
<i>Per l'accompagnamento dei ragazzi</i>	75

	<i>Per l'accompagnamento dei giovani</i>	76
5.2	Postulato: decisione per la sequela	77
	<i>Fisionomia</i>	77
	<i>Obiettivo</i>	78
	<i>Contenuti: le cinque costanti</i>	78
	<i>Finalità missionaria</i>	78
	<i>Spiritualità cristocentrica</i>	78
	<i>Consacrazione religiosa</i>	78
	<i>Caratteristica familiare</i>	79
	<i>Volto umano del Saveriano</i>	79
	<i>Indicazioni metodologiche</i>	79
	<i>Ambiente formativo</i>	79
	<i>Strumenti</i>	79
5.3	Noviziato: iniziazione alla sequela	80
	<i>Obiettivo</i>	80
	<i>Contenuti: le cinque costanti</i>	81
	<i>Finalità missionaria</i>	81
	<i>Spiritualità cristocentrica</i>	82
	<i>Consacrazione religiosa</i>	82
	<i>Caratteristica familiare</i>	84
	<i>Volto umano del Saveriano</i>	84
	<i>Indicazioni metodologiche</i>	85
	<i>Prima professione</i>	86
5.4	Periodo voti temporanei: discepolato	87
	<i>Fisionomia</i>	87
	<i>Obiettivi</i>	88
	<i>Contenuti: le cinque costanti</i>	89
	<i>Finalità missionaria</i>	89
	<i>Spiritualità Cristocentrica</i>	90
	<i>Consacrazione religiosa</i>	91
	<i>Caratteristica familiare</i>	93
	<i>Volto umano del Saveriano</i>	94
	<i>Indicazioni metodologiche</i>	95

5.5 Formazioni specifiche	98
<i>Il Saveriano fratello</i>	98
<i>Iniziazione ai ministeri istituiti e ordinati</i>	99
<i>Teologie Internazionali</i>	102
<i>Periodi di esperienze pastorali</i>	105
<i>Il Periodo Formativo in Missione</i>	105
5.6 La formazione permanente	106
<i>Prima età adulta: passaggio dalla formazione iniziale</i>	
<i>all'attività</i>	107
<i>L'età adulta: piena maturità</i>	109
<i>Terza età: ritiro progressivo dall'azione</i>	110
<i>Contenuti: le cinque costanti</i>	112
<i>Strutture</i>	114

CAPITOLO SESTO

DISCERNIMENTO VOCAZIONALE	117
6.1 Premessa	119
6.2 Controindicazioni	120
<i>Controindicazioni giuridiche</i>	120
<i>Controindicazioni prudenziali</i>	121
6.3 Criteri positivi	123
<i>Idoneità umana</i>	123
<i>Idoneità cristiana</i>	124
<i>Idoneità saveriana</i>	124
6.4 Il segno vocazionale decisivo	125

Lettera del Superiore Generale

Carissimi Confratelli,

è stata completata la “nuova edizione della *Ratio Formationis Xaverianae*”, come era stato chiesto dal XV Capitolo Generale 61.

La nuova edizione nasce da uno studio profondo della precedente versione e dalla integrazione di nuove parti, richieste dalle mutate esigenze del tempo che viviamo.

Particolare attenzione è stata data sia alla consequenzialità dei contenuti, per evitare ripetizioni, sia alla spiritualità che dà vita ai contenuti.

Questo nuovo testo, quindi, lo raccomandiamo ai giovani saveriani in formazione, ai formatori e ai confratelli che già hanno concluso la loro formazione di base.

Il XVI Capitolo Generale si proponeva questa finalità: «essere un segno forte e una tappa ulteriore della nostra Famiglia, una “ripartenza” verso l’ “oggi”, il “dove” e il “come” di Dio che ci mantiene immersi in questo mondo e in questa Chiesa che Lui guarda con amore e simpatia» (6). La revisione della *Ratio Formationis Xaverianae* ha lo scopo di aiutare i formatori e i formandi ad avere chiaro il cammino e le mete da raggiungere, e riportare ogni saveriano ai fondamenti della nostra spiritualità per ritrovare le vie autentiche che ci permettono di essere un segno forte per la Missione.

Ringrazio tutti coloro che dal 2007 al 2013 vi hanno posto mano, con competenza e costanza: la Commissione, istituita dalla Direzione Generale, che ha iniziato il lavoro di revisione; la Direzione Generale del sessennio 2007-2013 e la Commissione *ad hoc* che ha preparato la versione presentata al XVI Capitolo Generale.

Un ringraziamento va anche a tutti i confratelli, in modo particolare ai Formatori, che hanno contribuito direttamente alla revisione del testo e alla sua nuova formulazione.

Concludo con un augurio: la *Ratio Formationis Xaverianae* possa aiutare ciascun Saveriano, in formazione o già in attività, a radicarsi nei valori profondi che devono costantemente guidare la nostra vita consacrata per il Primo Annuncio di Gesù Cristo, e ci indichi, con il linguaggio semplice che gli è tipico, le realtà a cui mantenerci fedeli.

Roma, 15 febbraio 2014

P. Luigi Menegazzo
Superiore Generale

Abbreviazioni

I. Documenti Ecclesiali

A. Vaticano II

Vat. II	<i>Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo</i>
AG	<i>Ad Gentes</i> , Decreto sull'attività missionaria della Chiesa
DV	<i>Dei Verbum</i> , Costituzione sulla divina Rivelazione
GS	<i>Gaudium et Spes</i> , Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo
LG	<i>Lumen Gentium</i> , Costituzione dogmatica sulla Chiesa
NAe	<i>Nostra Aetate</i> , Dichiarazione sulle Religioni non cristiane
OT	<i>Optatam Totius</i> , Decreto sulla formazione sacerdotale
PC	<i>Perfectae Caritatis</i> , Decreto sul rinnovamento della vita religiosa
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i> , Costituzione sulla sacra liturgia

B. Altri documenti

CIC	<i>Codice di Diritto Canonico</i> (1983).
EN	<i>Evangelii Nuntiandi</i> , Esortazione di Paolo VI sull'evangelizzazione (1976).
ES	<i>Ecclesiae Sanctae</i> , Norme per l'applicazione di alcuni decreti del Vat. II (1966).
ET	<i>Evangelica Testificatio</i> , Esortazione apostolica di Sua Santità Paolo VI (1971).
FT	<i>Faciem Tuam Domine requiram</i> , Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di Vita Apostolica (2008).
MR	<i>Mutuae Relationes</i> , Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa (1978).
OPR	<i>Ordo Professionis Religiosae</i> , Sacra Congregazione per il Culto Divino. Roma (1970).
PDV	<i>Pastores Dabo Vobis</i> , Esortazione Apostolica Post-Sinodale di Sua Santità Giovanni Paolo II, circa la Formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali (1992).

- PI *Potissimum Institutioni*, Direttive sulla Formazione negli Istituti Religiosi. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Roma (1990).
- PP *Populorum Progressio*, Lettera Enciclica di Paolo VI sullo sviluppo dei popoli (1967).
- RC *Renovationis Causam*, Istruzione della Sacra Congregazione dei Religiosi e gli Istituti Secolari sul rinnovamento della Formazione alla vita religiosa (1969).
- RH *Redemptor Hominis*, Lettera Enciclica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II (1979).
- RMi *Redemptoris Missio*, Lettera Enciclica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II circa la permanente validità del mandato missionario (1990).
- SDV *Summi Dei Verbum*, Lettera Apostolica di Paolo VI sulla formazione dei Seminaristi (1963).
- VC *Vita Consecrata*, Esortazione Apostolica Post-Sinodale del Santo Padre Giovanni Paolo II circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (1996).
- VFC *Vita Fraterna in Comunità*, Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, (1994).
- SST *Sacramentorum Sanctitatis Tutela*, Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Norme circa i delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede (2001).
- Ad exsequendam ecclesiasticam legem*. Lettera ai Vescovi e altri Ordinari Gerarchi della Chiesa Cattolica interessati circa i delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede (2001).
- Istruzioni circa l'ammissione in Seminario di candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose*, XLV Assemblea Generale CEI, 8 Marzo 1996.
- Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali*, 4 Novembre 2005.

Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio, Congregazione per l'educazione cattolica, 2008.

II. Fonti Saveriane

Antologia degli scritti di Guido M. Conforti, Parma 2007

C *Costituzioni Saveriane*, 1983.

Cost31 *Costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere*, 1931.

DP "Discorso ai Partenti", in *Parola del Fondatore* (vedi PF).

LS G.M. Conforti, *Lettere ai Saveriani*, 3 Vol. a cura di F. Teodori, Ed., Roma 1977.

LT G.M. Conforti, *Lettera Testamento*, introduzione alle Costituzioni del 1931.

PF G.M. Conforti, *La Parola del Fondatore*, raccolta di Lettere, Discorsi ai partenti, Conferenze ai Novizi, Ed. ISME, Parma 1966.

PdP G.M. Conforti, *La Parola del Padre*, Esortazioni del Fondatore ai Saveriani, Ed. EMI, 1981.

RgF *Regola Fondamentale*, brani scelti delle Costituzioni del 1931 fatta dal XI Capitolo Generale, 1983, appendice alle nuove Costituzioni.

RG *Regolamento Generale*.

RMX *Ratio Missionis Xaveriana*, XIV Capitolo Generale, 2001.

XIII CG Capitolo Generale, 1995.

XIV CG Capitolo Generale, 2001.

XV CG Capitolo Generale, 2007.

XVI CG Capitolo Generale, 2013.

N.B. *Vademecum*

La presente RFX deve essere accompagnata dal "Vademecum. Guida pratica per l'applicazione di orientamenti e norme ecclesiali e saveriane", regolarmente aggiornato con le indicazioni dei Capitoli saveriani e dei competenti organismi ecclesiali. Le indicazioni del Vademecum hanno il valore che a loro viene dato dai testi cui si riferiscono.

INTRODUZIONE

“Il futuro missionario deve ricevere una formazione spirituale e morale particolare per prepararsi a questo nobilissimo lavoro. Egli deve essere risoluto nel dare inizio alla sua attività, costante nel portarla a compimento, perseverante nelle difficoltà, paziente e forte nel sopportare la solitudine, la stanchezza, la sterilità nella propria fatica. Con mente aperta e cuore largo andrà incontro agli uomini; accoglierà volentieri gli incarichi che gli vengono affidati, saprà adattarsi coraggiosamente alle diversità di costume dei popoli ed al mutare delle situazioni; in piena armonia e con reciproca carità offrirà la sua collaborazione ai confratelli ed a tutti coloro che svolgono il suo stesso lavoro, sicché tutti, compresi i fedeli, sull'esempio della comunità apostolica, formino un cuore solo ed un anima sola” (AG 25).

In questo capitolo

o. INTRODUZIONE

o.1 Finalità e valore del documento

o.2 Senso e limiti del documento

o.3 Criteri di redazione



“La materia concernente la formazione viene regolata da un Direttorio Generale (Ratio) compilato in conformità con le direttive della Chiesa, adattato alla realtà saveriana e periodicamente aggiornato dai Capitoli Generali o dalla Direzione Generale, su delega degli stessi. Esso è integrato e specificato dai Direttori delle Regioni approvati dalla Direzione Generale” (RG 53.1).

0.1 Finalità e valore del documento

1. La *Ratio* si pone come risposta alle esigenze di unità nella pluralità e di fedeltà al carisma nella continuità della formazione saveriana.

a. La pluralità delle situazioni, il frequente cambio dei formatori e le sfide sempre nuove della Missione *ad gentes* impongono dei punti di riferimento che rivelino l'unità della stessa famiglia nella diversità dei doni, dei ministeri e delle culture (Cfr. C 5; 54), e sostengano la fedeltà dinamica al carisma (Cfr. C 52).

b. La *Ratio* si ispira alle Costituzioni ed è punto di riferimento per le *Ratio* delle Circoscrizioni (Cfr. CIC 242; 243) che terranno presenti alcuni aspetti tipici dell'ambiente quali: la cultura locale, la situazione ambientale, la condizione giovanile, modalità e strumenti adeguati alla formazione.

0.2 Senso e limiti del documento

2. In sintonia con la valorizzazione ecclesiale dei carismi specifici degli Istituti Religiosi, come doni da sviluppare nella Chiesa al servizio della sua missione in favore dell'umanità, la Congregazione saveriana si riscopre sempre più come comunità missionaria formata da uomini chiamati a consacrare a Dio la loro vita per l'annuncio del Vangelo ai non cristiani (Cfr. C 1).

a. Affinché tale carisma possa permeare, illuminare e verificare anche la proposta formativa saveriana, questo documento ripercorre i contenuti e i metodi essenziali della formazione saveriana a partire dagli ideali, le mete e le tradizioni vive della Congregazione espresse nelle Costituzioni (Cfr. C 53).

b. La *Ratio* si limita allo specifico saveriano e quindi presuppone la conoscenza dei documenti della Chiesa universale e della Chiesa locale. In quanto testo ispiratore, non si preoccupa di toccare necessariamente tutti gli aspetti giuridici e pratici legati all'argomento.

0.3 Criteri di redazione

3. La volontà di servire l'unità nella pluralità e la fedeltà nella continuità storica ha portato a scegliere i seguenti criteri di redazione:

- a.**Cogliere e accentuare la specificità della proposta xaveriana limitandosi all'essenziale e formulandolo sinteticamente.
- b.**Valorizzare la tradizione viva dell'Istituto e, insieme, liberarla da categorie monoculturali per renderla traducibile in culture diverse.
- c.**Ricerare categorie pedagogico-formative aperte alle esigenze umane, ecclesiali e missionarie del nostro tempo.

4. Nella presente edizione si è cercato di dare maggior attenzione ad alcuni elementi di fondo quali:

- la formazione permanente, come dinamica di tutto il processo di formazione;
- la centralità del formando sulla base della sua disponibilità all'azione educativa;
- l'importanza del desiderio-affettività nel processo educativo;
- l'interculturalità come elemento ineludibile nella spiritualità e attività missionaria;
- una maggiore sensibilità ecclesiale e missionaria.

5. La presente edizione, a partire da una accettazione globale della prima edizione della RFX (1989), vede alcuni cambiamenti strutturali e alcune novità:

- il primo e il secondo capitolo sono stati semplicemente ritoccati;
- tra i principi educativi (Cap. 3) si è aggiunto quello della *docibilitas*;
- l'attuale capitolo 4, "Soggetti e strumenti della formazione", è completamente nuovo;
- il capitolo 5, che riguarda le tappe della formazione, è stato completamente riformulato. Tenendo presente la nuova situazione della Congregazione e le attuali impostazioni educative, le tappe sono state di-

versamente divise, pur mantenendo lo schema delle cinque costanti per ogni tappa.

- 6.** Il XV Capitolo Generale, chiedendo di rivedere la RFX domandava che nella nuova RFX fosse incluso un adeguato iter formativo per i Saveriani fratelli (XV CG 66c). Si è quindi inserito un capitoletto con le indicazioni per la formazione specifica del Saveriano fratello (Cfr. 313–318).
- 7.** La descrizione della realtà giovanile odierna, essendo in continuo cambiamento e diversa a seconda dei luoghi, è lasciata alle *Ratio* delle Circoscrizioni.

Capitolo Primo

**LA FORMAZIONE SAVERIANA
NEL PENSIERO E NELLA PRASSI
DEL FONDATORE**

*“La testimonianza e le parole del Fondatore sono fonte
particolare di ispirazione per la nostra vita apostolica”
(C 1).*

In questo capitolo

- 1.1 L'AZIONE EDUCATIVA DEL CONFORTI
- 1.2 INDICAZIONI DEL CONFORTI AI FORMATORI
 - Importanza e delicatezza del compito educativo
 - La motivazione missionaria del lavoro formativo
 - Le doti dell'educatore saveriano
 - L'ambiente formativo
- 1.3 DIMENSIONI E CONTENUTI EDUCATIVI CONFORTIANI
 - Solida formazione umana
 - Una cultura ampia e non superficiale
 - Una spiritualità sobria e profonda
 - Unione tra consacrazione e missione
 - Fine unico ed esclusivo

1.1 L'azione educativa del Conforti

8. Mons. Conforti, già da seminarista, fu impegnato nella formazione in qualità di vice rettore del seminario diocesano. Dopo la fondazione dell'Istituto (1895), nonostante le molteplici occupazioni diocesane, si occupò personalmente dei giovani della sua prima scuola apostolica, sita prima in Borgo Leon d'Oro e poi nell'attuale Casa Madre. Si trattava di adolescenti e giovani del ginnasio e del liceo, provenienti per lo più dalla stessa Diocesi di Parma. Fin dall'inizio Conforti ha chiara la "finalità unica ed esclusiva" della sua opera (*Lettera al Card. Ledochowski* 1894; *Regolamento* 1897–98) che escludeva l'accoglienza dei giovani che "non dimostrassero qualche inclinazione all'ardua vita missionaria" (*Lettera a P. Rastelli* 23.12.1900).

9. Il Conforti amava assistere ai momenti di preghiera della comunità, era regolarmente il primo e l'ultimo in cappella, predicava la meditazione del mattino, si interessava della disciplina e dello studio e seguiva individualmente gli alunni.

10. Quando gli impegni dell'Episcopato non gli permisero più di restare abitualmente tra i suoi, Mons. Conforti continuò a interessarsi premurosamente di tutti e di ciascuno dei giovani aspiranti missionari. Si recava spesso all'Istituto, amava conversare con gli studenti durante le ricreazioni, si interessava dei singoli, li informava delle notizie di famiglia provenienti dalla Cina, teneva loro ritiri e conferenze, presiedeva agli esami scolastici, riceveva regolarmente don Pellegri prima (1898–1911) e P. Bonardi poi (1911–31) per trattare insieme le questioni della Casa Madre e dell'Istituto.

11. Nonostante gli impegni, visitava con frequenza le altre Case Apostoliche: Vicenza, Poggio S. Marcello, Grumone, Vallo della Lucania. Desiderava constatare personalmente l'andamento della Comunità e dei confratelli; riceveva a colloquio privato gli allievi, spesso anche i più piccoli;

teneva la meditazione; dava opportune direttive pratiche ai Superiori della casa.

12. Tale costante sollecitudine per la formazione dei suoi futuri missionari trova eco significativa sia nelle Costituzioni che nelle Conferenze ai Novizi, come pure nella corrispondenza con i Rettori e i Prefetti.

13. Da tutto questo e dalle testimonianze si può dedurre che la sua azione educativa era attenta e precisa, ma assolutamente delicata e non ossessiva. Era alieno da atteggiamenti falsamente contegnosi e formalistici. Alcuni testimoni, già suoi allievi, lo ricordano come “un padre e un educatore incomparabile” (Don Guareschi), che “aveva l’arte d’ispirare una grande venerazione” (Mons. Del Monte). P. Pietro Uccelli nel 1905 scrive di lui: “Egli è veramente un santo, un secondo Don Bosco... Abbiamo in lui un validissimo aiuto spirituale... Ci dà tanta confidenza”.

1.2 Indicazioni del Conforti ai formatori

Importanza e delicatezza del compito educativo

14. Il Fondatore ritorna spesso sul valore missionario dell’attività educativa, quasi a convincerne profondamente i formatori da lui richiamati dalla Cina per questo lavoro “non meno grande” (RgF 25). Educare significa, per il Conforti, favorire e stimolare la crescita armoniosa di coloro che sono ancora “suscettibili, qual molle cera, di ogni impressione” (*Lettera al prefetto Gaetano La Face*, LS vol. 3°, p. 122). Per questo egli invita i formatori saveriani a una attenzione premurosa e ad un amore instancabile verso i giovani, stimolandoli a mete sempre più alte e ad impegnarsi con entusiasmo e perseveranza.

La motivazione missionaria del lavoro formativo

15. Per il Conforti l’animazione vocazionale e la formazione saveriana sono finalizzate a preparare nuovi missionari per la missione *ad gentes*.

La missione, quindi, deve costituire il criterio fondamentale della formazione (Cfr. RgF 3; RMX 87), la norma quotidiana, l'ideale motivante, la meta sognata, il punto di riferimento e di confronto concreto. Tutto l'ambiente formativo deve tendere alla missione ed essere permeato di spirito apostolico. Per questo è necessario che il formatore tenga vivo davanti a sé questo obiettivo missionario, elemento base per il discernimento vocazionale.

Le doti dell'educatore saveriano

16. Le qualità che un formatore di futuri missionari deve possedere almeno in nuce e che dovrà poi coltivare con uno sforzo personale, nel pensiero del Conforti sono:

- a.** un grande rispetto per il giovane in formazione;
- b.** una grande capacità di intuizione e di comprensione, cioè di amore, verso tutti e ciascuno dei giovani in formazione. Tale amore si deve fare presenza, pazienza, dono di sé fino al sacrificio e capacità di seguire e stimolare ciascuno a crescere in pienezza e in generosità. A questo scopo, il Fondatore insiste ripetutamente sul colloquio personale (Cfr. *Lettera a P. Uccelli* 7:11.1923);
- c.** possibilmente, una buona esperienza personale di vita missionaria e, in ogni caso, un grande cuore apostolico e una viva tensione alla missione;
- d.** un forte senso di appartenenza alla Famiglia saveriana, e la sempre rinnovata volontà di lavorare in unità di intenti con gli altri formatori e in piena sintonia con gli orientamenti della Congregazione;
- e.** la capacità di creare un ambiente formativo serio, impegnato e stimolante, né iperprotettivo né falsamente libertario, ma schietto, aperto, esigente e gioioso.

L'ambiente formativo

17. Il Conforti, da educatore esperto, conosce e indica l'importanza decisiva, ai fini della formazione, di un ambiente comunitario adatto e qualificato evangelicamente. Le componenti principali di questo ambiente educativo sono:

a. un clima di fervoroso impegno per la propria crescita umano-cristiana, i cui segni più evidenti e ricordati sono: “vivo desiderio della propria santificazione” (RgF 52), seria applicazione allo studio-scuola, regolarità, laboriosità, intraprendenza;

b. una continua e gioiosa tensione verso l’annuncio missionario che crei già nelle case formative “un ambiente saturo di spirito apostolico” (*Lettera a P. Uccelli* 21.9.1924). Ne sono segni indicativi secondo il Conforti: “un vivo desiderio della salute delle anime” (RgF 52), “qualche inclinazione alla vita missionaria” (*Lettera a P. Rastelli* 23.12.1900 e Cost31 26), uno stile di “vita attiva” (RgF 53) e “una santa gara nel far acquisto del sapere” (RgF 55) in modo aperto e profondo;

c. un clima cordiale di fraternità e di famiglia, dove ci si emula e ci si aiuta lealmente e dove regna l’unione, il fervore di opere, la gioia e la tensione verso l’ideale. Al Rettore di Vicenza scriveva: “Si proponga nel governo della casa di unire il *fortiter* e il *suaviter*” (*Lettera a P. Sartori*, 23.11.1919).

1.3 Dimensioni e contenuti educativi confortiani

18. Nelle direttive che Mons. Conforti dava ai formatori, e nelle sue raccomandazioni agli allievi, notiamo alcune idee fondamentali e ricorrenti.

Solida formazione umana

19. Il Fondatore era consapevole dell’importanza della maturità umana del missionario in ordine alla missione. Voleva quindi che gli allievi missionari, oltre ad “una sana e robusta costituzione fisica” avessero “un buon criterio” e un “carattere costante e non difficile ad affarsi con gli altri” (RgF 52), “uno stampo santamente gaio, disinvolto, cortese, leale e forte, nemico di ogni doppiezza e ingingimento e sempre pronto a sobbarcarsi a fatiche e ad affrontare difficoltà” (RgF 69).

Una cultura ampia e non superficiale

20. Il Fondatore voleva nei suoi missionari una cultura “svariata e non volgare” (RgF 53) e “adatta ai molteplici bisogni delle missioni” (RgF 57). Il missionario deve essere “luce” (RgF 23) e per questo viene esortato allo studio delle scienze sacre e profane e delle lingue straniere “per essere strumenti atti a procurare la salvezza delle anime” (RgF 57). Al partente consigliava di portare con sé un “sufficiente corredo di libri” (RgF 58).

21. Insieme alla scienza, il Conforti invita a sviluppare anche le attitudini pratiche e “tutte quelle altre cognizioni che potessero tornare utili” (RgF 57) nella vita missionaria.

22. È costante anche il richiamo a un’apertura di spirito indispensabile al futuro missionario, espresso nell’invito a far proprio il programma paolino di accogliere “tutto ciò che è vero, tutto ciò che è buono, tutto ciò che è giusto” (Fil 4,8), ad approfondire le diverse culture locali, a preparare, se possibile, anche delle monografie in proposito “ad utilità dei confratelli e ad istruzione di tutti” (RF 17) e a studiare la lingua del posto “con cura specialissima, in modo da possederla presto con perfezione e parlarla speditamente” (RgF 17).

Una spiritualità sobria e profonda

23. Le virtù umane e la preparazione culturale non bastano al missionario. Poiché la sua azione si pone sul piano della fede, gli occorre anche una solida spiritualità pronta a qualsiasi urto e sorpresa. Per questo il Conforti chiede a chi si prepara alla vita apostolica uno spirito di fede e una vita spirituale tali che gli permettano di crescere interiormente nello stesso esercizio del suo ministero. Il missionario deve infatti “attendere alla propria santificazione anche per poter meglio procurare quella degli altri” (RgF 18).

24. Insiste quindi sulla necessità di essere fedeli a dei momenti indispensabili di preghiera formale (Cfr. LT 8), di fare “gran conto di tutto ciò che

è ordinato ad alimentare la vita soprannaturale e innanzi tutto dei sacramenti che sono le sorgenti, i canali della grazia santificante la quale ci unisce a Dio ed in Lui ci trasforma” (RgF 20). Con il suo esempio e con formule incisive e pratiche, Mons. Conforti insegna la necessaria fusione tra vita contemplativa e attiva.

25. Al centro della sua spiritualità, come parola d’ordine che unifica la vita, pone lo spirito di fede viva, che ci abitui a “veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto” (PdP 9) e che in tutte le contingenze ci aiuti a porre Cristo davanti agli occhi, per farci accompagnare da Lui ovunque. Allora la fede finirà per diventare davvero la regola di condotta del missionario, informandone i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere (Cfr. LT 7).

Unione tra consacrazione e missione

26. Convinto che la contemplazione è la fonte e il nutrimento dell’azione apostolica, Mons. Conforti vuole per sé e per i suoi missionari l’unione intima tra la missione e la consacrazione religiosa. Quest’ultima è vista, infatti, dal Conforti come una oblazione radicale di sé a Dio, per essere “vittima volontaria per la salvezza degli infedeli” (RgF 9), come Cristo che, sulla Croce, si dona totalmente, affinché il dono totale e definitivo dell’Amore sia rivelato e raggiunga tutti gli uomini.

Fine unico ed esclusivo

27. Poiché l’annuncio del Vangelo ai non cristiani è il supremo e unico fine dell’Istituto, la tensione verso l’apostolato missionario deve ispirare tutta la vita dei suoi membri (cfr. RgF 13; 7–9). A questo scopo essi “devono far convergere, *oboedientia duce*, tutte le loro migliori energie” (RgF 6), guardandosi da quanto potrebbe in qualche modo distoglierli da esso. La missione *ad gentes* diventa dunque per ogni giovane che si impegna nella Famiglia saveriana, l’opzione di fondo, totale ed esclusiva, di tutta la sua vita.

28. Per raggiungere il suo grande scopo missionario, Mons. Conforti insiste su certe virtù umane indispensabili per un felice e agevole contatto con gli altri, come la calma, la cortesia, la lealtà, la gioia, la costanza, la capacità di rapporto e dialogo con gli altri, la forza d'animo per affrontare gioiosamente fatiche e difficoltà per la gloria di Dio e il bene dei fratelli (Cfr. RgF 69). "Il missionario deve essere paziente, benigno, avveduto, non deve cercare il proprio tornaconto, ma unicamente la gloria di Cristo: tutto tollerare, tutto credere, tutto sperare, rendersi a tutto superiore, perseverando in questo fino alla morte" (RgF 15). Egli deve poter annunciare più con il comportamento che con le parole e ciò avverrà se "in tutti gli incontri penserà come in essi si sarebbe diportato Cristo, di cui deve essere copia fedele" (RgF 14).

Capitolo Secondo

ELEMENTI ESSENZIALI DELLA SPIRITUALITÀ SAVERIANA

“Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto” (PC 2).

In questo capitolo

- 2.1 PREMESSA: UN CARISMA DA TRASMETTERE
 - L'itinerario spirituale del Conforti
 - Rivivere il carisma nell'ascolto
- 2.2 CARITAS CHRISTI URGET NOS
 - Cristo modello incomparabile
 - Mandati come Lui
 - Alla sequela di Lui
 - Una sola famiglia
- 2.3 FONDAMENTI DELLA SPIRITUALITÀ SAVERIANA
 - Spirito di viva fede
 - Spirito di obbedienza
 - Spirito di famiglia
- 2.4 DIMENSIONI COSTITUTIVE E METE FINALI
 - Cristocentrismo
 - Finalità missionaria
 - Dimensione religiosa
 - Caratteristica familiare
 - Volto umano del Saveriano

2.1 Premessa: un carisma da trasmettere

29. La Famiglia saveriana affonda le sue radici nell'esperienza dello Spirito vissuta dal Conforti, esperienza che ogni Saveriano deve far propria e comunicare a coloro che, sentendosi chiamati da Dio, chiedono di far parte della nostra Famiglia missionaria (Cfr. C 52).

30. Tale esperienza fondante "vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (MR 11), costituisce un importante elemento di identità ed è fonte di unità tra tutti i membri, qualunque sia la loro età e provenienza.

L'itinerario spirituale del Conforti

31. All'inizio dell'itinerario spirituale del Conforti troviamo l'incontro con il Crocefisso a cui — diceva — "devo la vocazione". "Io guardavo Lui e Lui guardava me e pareva mi dicesse tante cose" è l'espressione sintetica di tale esperienza di fede e di amore da cui nasce un'esigenza progressiva di reciprocità e totalitarietà.

32. Nel Crocefisso il Conforti scopre l'amore di Dio per tutti gli uomini: chi ne fa veramente esperienza, non può non esserne conquistato e diventarne annunciatore.

33. Altri episodi sono seguiti:

- a. la lettura degli Annali della Propagazione della Fede;
- b. la conoscenza di San Francesco Saverio e con essa la scoperta che la radicalità apostolica può avere spazi senza confini nell'annuncio evangelico ai fratelli più lontani;
- c. gli ostacoli insormontabili che ne bloccano la partenza e lo deviano verso progetti audaci e temerari;
- d. la crescente coscienza di essere oggetto di una ispirazione che viene "non altrimenti che da Dio" (*Lettera al Card. Ledochowski*, 09.03.1894).

34. La fondazione dell'Istituto è, per il Conforti ancor giovane, "il disegno che da tanto tempo vagheggio" (*Lettera a Don Venturini*, 11.08.1889), "meta ben più grande e nobile a cui sospiro di continuo con tutto l'ardore del cuore" (*Lettera alla Mamma*, 19.02.1891).

35. Tanti avvenimenti provvidenziali tessono la trama della sua esperienza di Fondatore, portandolo sempre più verso l'esigenza irresistibile di totalità del dono di sé, di radicalità e di universalità: "Sacrificherò tutto me stesso, le mie sostanze e quanto sarà in mia mano per riuscire nella santa impresa... benché conscio del mio nulla, non mi sgomenterò di fronte alle contraddizioni e alle difficoltà, fidando nel divin Cuore che palpitò e soffrì per tutti i popoli della terra" (*Lettera al Card. Ledochowski*, 09.03.1894).

P. Vanzin scriverà di lui: "divenne missionario per necessità interiore" (*Padre di missionari*, ISME 1941, pag 9). Dalla "intuizione originaria del Conforti scaturisce una quasi automatica, serena, immediata identificazione tra la vita interiore e l'impegno missionario" (Manfredi A., *Convegno sulla Spiritualità Saveriana*, Roma 2006, pag. 153).

Rivivere il carisma nell'ascolto

36. Conoscere e rivivere nella propria esperienza spirituale l'esperienza dello Spirito vissuta dal Conforti è impegno fondamentale del Saveriano. Per il formatore è un dovere grave e irrinunciabile comunicare il carisma "con la testimonianza e la parola" (C 52). La Famiglia saveriana gli chiede di presentarlo ai giovani come progetto di vita e di verificare se essi sono chiamati a viverlo.

37. Il Fondatore, per comunicare la sua esperienza, ha scelto una forte e concisa espressione paolina: "Caritas Christi urget nos" (2Cor 5,14).

2.2 Caritas Christi urget nos

Cristo modello incomparabile

Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione, ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi (LT 7).

38. Il Conforti pone Cristo al centro della sua vita e della sua spiritualità. Egli si esprimeva con il suggestivo linguaggio della lettera agli Ebrei: “Fissate bene lo sguardo in Gesù” (Eb 12,2), “l’apostolo e sommo sacerdote della fede che professiamo” (Eb 3,1).

39. Al Maestro dei novizi ricordava: “Ecciti a tenere sempre dinnanzi agli occhi Gesù Cristo, modello incomparabile di santità per tutti, ma in particolar modo per l’uomo apostolico, e ad uniformare a quel divino esemplare i pensieri, gli affetti, le opere in modo che in essi si manifesti Gesù Cristo, come vuole l’apostolo” (RgF 67; Cfr. LT 7; PdP 45,37).

40. Nella contemplazione di Cristo morto e risorto per tutti, si fa acuita la percezione dell’amore sconvolgente ed appassionato con cui Dio ama ogni uomo. Per tutti e per ciascuno “non ha risparmiato suo Figlio” (Rom 8,32). In Cristo si manifesta l’irresistibile volontà del Padre di solidarizzare con tutti gli uomini, per riconciliarli tutti “in una alleanza nuova ed eterna” (Mc 14,24; Col 1,20; Lc 22,20). “Con la sua crocifissione Gesù ha riconciliato l’umanità con Dio e congiunti tra loro con un sol vincolo d’amore tutti i dispersi figli del primo Padre. S. Alfonso poteva ben scrivere ai piedi di un Crocefisso queste parole: Così si ama” (PdP 39). In Cristo appaiono dunque gli orizzonti sconfinati del Regno di Dio

in cammino nel cuore della storia. La *Caritas Christi* è origine, sostegno, modello e forza dinamica della missione.

Mandati come Lui

Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli, portando così il povero nostro contributo all'avvenimento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità (LT 1).

41. L'esperienza dell'amore di Cristo "morto per tutti" (2Cor 5,14), fa emergere prorompente l'esigenza di annunciarlo specialmente a coloro che non sono ancora stati raggiunti dal Vangelo del Regno presente e operante in Cristo. "Vi sospinge l'esempio di Lui che ha dato tutto se stesso per noi: *tradidit semetipsum pro nobis*, e ci ha intimato di amare al par di Lui i fratelli: *sicut dilexi vos*" (DP 19).

"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3,16).

"Per questo, unicamente per questo, voi colà vi recate. Non è amor di gloria umana, avidità di terrene ricchezze, smania di vedere nuove contrade, nuovi popoli e costumi che vi muove: *Caritas Christi urget nos*. Ecco la vostra Parola d'ordine; ecco la sintesi delle vostre aspirazioni. Guadagnare tutti a Cristo con la forza della persuasione e col fascino della carità" (DP 22).

42. Un termine usato spesso dal Conforti per esprimere la forza interna che muove il missionario è lo zelo, "amor di Dio posto in opera" (RgF 15). Esso esprime una spinta e allo stesso tempo una urgenza che nasce dalla coscienza di essere inviati quali "ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro" (2Cor 5,20). Tale urgenza si fa dono totale e senza misura, follia per Dio (Cfr. 2Cor 5,13; 11,1-2), creatività illuminata e

attività instancabile. “Poiché la conversione degli infedeli deve formare lo scopo unico della Società, lo zelo della salvezza delle anime deve costituire la caratteristica dei missionari” (RgF 15).

43. Lo zelo nasce dall’esperienza dell’amor di Dio per ciascuno di noi e per l’umanità tutta ed è alimentato dalla visione di fede in rapporto a tutte le realtà poiché il mistero di Cristo, e di Cristo sofferente, si perpetua nella storia degli uomini e dei popoli.

44. Lo zelo missionario esige e implica forza d’animo, spirito di sacrificio, capacità di adattamento, creatività ed intraprendenza, coraggio, pazienza, gioia. Come la carità di cui è espressione, esso “tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,7).

45. L’unicità e l’esclusività del nostro impegno missionario sono espresse con un voto specifico: il voto di missione.

Alla sequela di Lui

Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione alla quale siamo stati chiamati non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero interamente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi! La vita apostolica, infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire (LT 1–2).

46. “Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza. La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico ed inscindibile” (C 18).

47. Questa scelta ripetutamente affermata e difesa dal Conforti, esprime sinteticamente la sua intuizione e la distingue da altre forme di impegno, ugualmente legittime, per la missione. La formazione, quindi, deve assicurarsi che essa sia compresa in tutta la sua profondità e nelle sue conseguenze pratiche.

48. Il Conforti definisce la vita religiosa “santa follia della croce tradotta nella pratica costante della vita” (PdP 94). “Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Iddio che per primo ci ha amati (Cfr. 1Gv 4,10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (Cfr. Col 3,3), donde scaturisce e riceve impulso l’amore del prossimo per la salvezza del mondo e l’edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici” (PC 6).

49. “Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l’Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: *Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo* (Col 3,3)” (LT 2).

“Egli è morto per tutti — continua Paolo — perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro” (2Cor 5,15). Nasce qui, nell’ambito di una profonda esperienza dello Spirito, la ricerca di una forma di vita radicale e totalizzante in cui non si dona solo il frutto ma tutta la pianta (Cfr. LT 2), dono pieno e irrevocabile simile al martirio, inizio di una vita nuova equivalente “in certo qual modo ad un secondo battesimo” (LT 2; Cfr. LG 42).

50. In Cristo, fatto povero per arricchire tutti (Cfr. C 25), obbediente fino alla morte (Cfr. C 31), tutto e solo orientato al Padre per il Regno (Cfr. C 20) troviamo il nucleo della nostra vocazione: “la vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma inscindibile” (C 18).

Una sola famiglia

Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste (LT 9).

51. “Il Signore, per mezzo del Fondatore, ci ha riuniti in una famiglia, per rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è comunione e fraternità nuova in Cristo. Come famiglia condividiamo tutto... Rendiamo visibile e credibile la nostra fraternità vivendo in una comunità locale, luogo di condivisione, di perdono e di festa” (C 35–36). La carità di Cristo che ci spinge ad annunciare il Regno ai non cristiani, ci fa condividere tutto e ci muove ad essere un cuor solo ed un’anima sola (Cfr. At 4,32).

52. Per il Conforti, il nostro essere famiglia trova in Cristo la ragion d’essere. In forza del suo amore ci ritroviamo nuova creatura, fratelli non per via di carne e di sangue, ma perché con Lui morti e nati da Dio (Cfr. 2Cor 5,16–17; Gv 1,13). Fratelli sono coloro che ascoltano la parola e la mettono in pratica (Cfr. Lc 8,21; 11,28).

53. Questa realtà nuova fondata e segnata dalla “soavità della carità di Cristo di gran lunga più forte di ogni affetto naturale” (LT 11) ha in sé una forte valenza missionaria ed escatologica che anticipa e realizza “il vaticinio di Cristo auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l’umanità” (LT 1). La comunità-famiglia si fa segno ed esperienza viva della fraternità universale voluta da Cristo e per la quale Cristo è stato “innalzato” (Cfr. Gv 12,32). Il missionario, “il simbolo più bello, l’apostolo più convinto e ardente della fratellanza universale” (DP 22), diviene con i suoi fratelli di apostolato segno del Regno, profezia di umanità compiuta, annuncio e testimonianza del Dio uno e trino, che invita ogni uomo a fare comunione con Lui e con tutti gli altri uomini (Cfr. C 8, 14; DP 22).

54. Per i Saveriani la missione non è un fatto individuale, ma comunitario e ognuno è chiamato a partecipare all'unica missione della Congregazione (Cfr. RMX 19–20.29–33).

2.3 Fondamenti della spiritualità saveriana

La caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci porta a veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta e generosa; spirito di amore intenso per la Famiglia saveriana (LT 10).

Spirito di viva fede

55. La fede, “regola indeclinabile della nostra condotta” (LT 7) è, senza dubbio, uno degli elementi più caratteristici e propri della spiritualità confortiana cui la formazione dovrà dare la massima attenzione.

56. L'azione apostolica, per il Conforti, è impossibile senza la contemplazione dell'azione attuale di Dio nella storia e dei suoi disegni espressi negli avvenimenti quotidiani (Cfr. C 44).

57. La contemplazione confortiana è capacità di giudicare in modo nuovo e profetico persone, cose e avvenimenti alla luce del Vangelo, e di vivere in abbandono fiducioso al Padre e in disponibilità profonda alla sua volontà salvifica (Cfr. C 32, 44, 58; LT 7; RgF 18–19.65–68). Per il missionario, ogni uomo è immagine di Dio da scoprire e rivelare.

58. “In omnibus Christus” (Col 3,11), motto episcopale di Mons. Conforti, è formula di particolare efficacia educativa per un missionario. Lo Spirito di Cristo è in azione nella storia e semina abbondantemente i valori del Regno. Occorre che il missionario abbia occhio profetico e penetrante

per scoprire Dio e il suo Regno presente ed attivo prima del suo arrivo e prima della presenza della stessa Chiesa.

59. Questa visione di Dio, amato e cercato in tutto, diviene zelo e dedizione apostolica instancabile, cioè amore e impegno concreto per la liberazione integrale dell'uomo e di tutti gli uomini: "ci rivolgiamo in modo particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno: i poveri, i deboli, gli emarginati della società, le vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia" (C 9).

60. Per il Saveriano, l'impegno apostolico è il luogo della sua abituale unione con Dio (Cfr. C 63) alimentata dalla fedeltà alla preghiera individuale e comunitaria, alla riflessione e alla contemplazione, condizioni essenziali per mantenersi in una logica di fede e sostegni indispensabili della vita apostolica. La preghiera, infatti, "è la prima attività del missionario" (C 43).

Spirito di obbedienza

61. Cristo, missionario del Padre, è costantemente rivolto al Padre (Cfr. Gv 1,18), si nutre della volontà del Padre (Gv 4,34), e non fa se non quello che vede fare dal Padre (Cfr. Gv 5,19ss). Inviato da Cristo, come Cristo lo è stato dal Padre (Cfr. Gv 20,21), il Saveriano dovrà imparare a fare della volontà del Padre la normativa della propria vita (Cfr. C 31). Tale volontà si manifesta attraverso le seguenti mediazioni: la comunità in cui si vive, la Famiglia saveriana e la Chiesa (Cfr. FT 9,20e).

62. Lo spirito di obbedienza si esplica nella: disponibilità (Cfr. C 33), sottomissione della volontà agli ordini dei legittimi superiori (Cfr. C 34), gioiosa accettazione delle loro decisioni nella collaborazione attiva e generosa di tutti (Cfr. C 32), accettazione della storia della propria vita, lettura della volontà di Dio negli avvenimenti (Cfr. C 32. 58), ascolto e collaborazione con la comunità cristiana e umana in cui siamo chiamati a lavorare (Cfr. C 44).

63. Per il Conforti l'obbedienza si esprimeva anche in "venerazione profonda", "attaccamento inconcusso", "devozione sincera" alla Chiesa e ai suoi Pastori (Cfr. LT 6). Amore e fedeltà ecclesiale sono per il Saveriano condizioni di autenticità evangelica e di efficacia apostolica (Cfr. RgF 11.42; C 11.33).

Spirito di famiglia

64. La dimensione comunitaria della vita religiosa e la dimensione ecclesiale dell'impegno missionario acquistano nel Conforti i contorni di un rapporto umano, personale e dinamico. L'istituto non è una struttura funzionale all'organizzazione e alla partenza, ma una Famiglia da amare "qual madre" (LT 10); non è un ente astratto, ma una comunità di persone da amare come fratelli.

65. La *con-cordia* si esprime nella *con-divisione* di tutto, "la vita, le fatiche, i meriti, la direzione" (LT 9; Cfr. C 35); il *con-vivere* si fa *com-patire* nella partecipazione alla gioia e ai dolori di tutti e di ciascuno. L'affetto fraterno diventa concreta attenzione all'altro, alla sua crescita, alla sua personale irripetibilità. Il Conforti esprimeva questi rapporti con una espressione che la tradizione ci ha conservato: "amatevi come fratelli (...) e rispettatevi come principi" (*Conferenza ai Novizi* 4 Maggio 1921).

66. Lo spirito di famiglia si nutre e si esprime nell'obbedienza "pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo" e nella "carità a tutta prova per i membri che la compongono" (LT 10). È quest'ultimo il segno distintivo della sequela (Cfr. Gv 13,35) e della fraternità nuova in Cristo e, come tale, annuncio e testimonianza del Regno di Dio in cammino nella storia (Cfr. LT 9–10; RgF 45–47).

2.4 Dimensioni costitutive e mete finali

67. La fisionomia del Saveriano, quale il Conforti la descrive, in particolare

nella Lettera Testamento e nelle Costituzioni, e come risulta dalla riflessione sul suo carisma specifico, si concretizza in cinque linee portanti o dimensioni costitutive. Tali linee diventano costanti e mete della proposta educativa a tutti coloro che vogliono servire il Regno di Dio nella Famiglia saveriana.

Cristocentrismo

Il nostro progetto educativo trova in Cristo, uomo perfetto, il modello di vita. Tende allo sviluppo integrale ed armonico di persone animate da una fede viva come amicizia con Lui e capacità di lettura evangelica della realtà; una speranza incrollabile nell'impegno apostolico; una carità operosa fino al dono totale di sé (C 58).

68. Il formatore saveriano propone Cristo come modello unico e sufficiente. Egli deve condurre il giovane alla capacità di scoprirlo ovunque, “nella preghiera, all’altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti con il prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore, della tentazione” (LT 7).

69. Ciò comporta:

- a. un’esperienza personale e profonda di Cristo missionario del Padre, povero, casto e obbediente, crocifisso e risorto; uomo perfetto; maestro e fratello maggiore. Il missionario deve “tenerlo sempre innanzi agli occhi della mente” (LT 7), per diventarne “copia fedele” (RgF 14; Cost31 25);
- b. una spiritualità apostolica a dimensione sociale, incarnata e universale, che si nutre della contemplazione e imitazione di Cristo servo, povero e lavoratore (Cfr. Mt 25,31–46), che sceglie, tra i non-cristiani, i poveri, gli stranieri e gli emarginati, per annunciare la Lieta Notizia e interpretare i segni del Regno che viene (Cfr. C 9, 14);
- c. un cristocentrismo armonico:
 - Cristo da *incontrare* nell’uomo e nella storia (culture, religioni, vita

della gente);

- Cristo da *ascoltare* nella parola poiché “l’ignoranza della parola è ignoranza di Cristo” (S. Gerolamo, DV 25; Cfr. C 44);
- Cristo da *annunciare* come lieta notizia fino agli ultimi confini della terra;
- Cristo da *celebrare* nell’Eucaristia, vittima per la salvezza del mondo e presenza che invita all’adorazione e al dono di se stessi (Cfr. C 46);
- Cristo da *attendere* nella vigilanza attiva fino a quando Egli abbia consegnato il regno al Padre e Dio sarà tutto in tutti (Cfr. 1Cor 15,24.28).

70. Guida alla sequela del Cristo e aiuto a riviverne la stessa ansia apostolica sono: la Vergine Maria, gli apostoli e i grandi missionari; specialmente san Francesco Saverio (Cfr. C 49.50), santa Teresa di Lisieux (Cfr. Mons. Conforti, *Panegirico*, 18.11.1923), il nostro Santo Fondatore e la vita di tanti confratelli che si sono pienamente donati alla missione.

Finalità missionaria

Per il nostro carisma specifico siamo inviati a popolazioni e gruppi umani non cristiani, fuori del nostro ambiente, cultura e Chiesa d’origine. Fedeli alle preferenze di Cristo, ci rivolgiamo in particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno: i poveri, i deboli, gli emarginati dalla società, le vittime dell’oppressione e dell’injustizia (C 9).

71. L’educatore saveriano aiuterà i giovani a maturare nella vocazione missionaria come impegno proprio ed esclusivo per l’evangelizzazione dei non cristiani (Cfr. C 17) e a far propria la tensione di Cristo per la costruzione di una umanità in cui vi sia “un solo gregge e un solo Pastore” (Gv 10,16). Ciò si concretizza nell’amore che si fa *kenosis*, incarnazione, solidarietà, annuncio, testimonianza, dialogo, liberazione (Cfr. C 12–14).

72. Gli atteggiamenti missionari fondamentali sono:

- a.** lo spirito di fede;
- b.** il distacco, la partenza (Cfr. C 9, 19);
- c.** lo spirito di servizio, la gratuità, l'ascolto, la pazienza;
- d.** lo zelo, la perseveranza, il coraggio di confrontarsi con le diversità religiose e culturali;
- e.** la creatività (Cfr. C 4), la povertà, la capacità di comunione e condivisione;
- f.** la preferenza data ai non cristiani, agli ultimi e ai più lontani;
- g.** l'impegno per la giustizia e la liberazione (Cfr. C 8, 56);
- h.** la capacità di dialogo, di gioire per la scoperta dei *semina Verbi* (cfr. AG 11; NAe 2) e di collaborare all'inculturazione del messaggio cristiano.

73. In particolare, la formazione deve dare importanza alla preparazione della partenza *ad extra* attraverso i successivi distacchi e le mille partenze che ci sono richieste dalla vita, dalla convivenza fraterna, dallo studio e dalle varie tappe della formazione.

Dimensione religiosa

Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza. La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile (C 18).

74. Il formatore dovrà aiutare i giovani ad avere "un concetto grande della vita apostolica, facendo loro comprendere che la professione dei consigli evangelici, congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del Regno di Cristo tra gli infedeli, è quanto di più degno e sublime si possa desiderare, costituendo la somiglianza più perfetta con l'opera del Redentore" (RgF 65).

75. Per il Saveriano i voti hanno una forte connotazione cristologica, apostolica e comunitaria.

- a.** Essi si concretizzano per noi nell'essere discepoli-inviati: "Gesù chiamò quelli che egli volle per stare con Lui, e anche per mandarli a predicare" (Mc 3,14–15) ed essi, "abbandonata ogni cosa, si diedero interamente senza alcuna riserva alla sequela di Lui" (LT 1).
- b.** Attraverso i voti, facendo nostre le scelte di Cristo, riviviamo e prolunghiamo l'oblazione totale di Cristo al Padre, per radunare i figli che erano dispersi. Con Lui diventiamo vittime volontarie per la conversione del mondo (Cfr. RgF 9; Cost31 197) e, associandoci alle sofferenze di Cristo, contribuiamo a portare a compimento il disegno salvifico di Dio (Cfr. Col 1,24).
- c.** I voti ci uniscono non solo a Dio ma anche ai fratelli che ci vengono donati da Cristo nella comunità saveriana.

76. I voti sono risposta di radicalità evangelica a partire dal Battesimo, in una particolare comunità di fratelli consacrati a Dio, per la missione *ad gentes*; sono annuncio del Regno che viene e denuncia di ciò che ad esso si oppone.

77. Il voto di Missione è dedizione totalizzante della propria vita, e della stessa consacrazione, al servizio del primo annuncio del Vangelo di Cristo (Cfr. C 17–19).

78. La Povertà è "la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono seguirlo da vicino" (LT 4). Essa va vissuta apostolicamente, nella condivisione totale, nella solidarietà fraterna, nella profonda fiducia nella Provvidenza del Padre, fino alla nudità della croce ma in un clima di gioiosa libertà di spirito (Cfr. RgF 33,38–39).

79. La Castità è realizzazione di sé nella dedizione esclusiva al Cristo e nel dono totale di sé ai fratelli, fonte di fascino e di fecondità apostolica. Va vissuta in un clima di sobrietà e di vigilanza, ma anche di pace, di libertà

interiore e di gioia (Cfr. LT 25; RgF 28–2931).

80. L'Obbedienza è disponibilità totale al piano di Dio, fino al sacrificio di sé, un *relinquere se ipsum* più difficile del *relinquere sua*, che ci fa uscire dall'individualismo per immetterci nella comunione che dà respiro alla vita. Essa va vissuta all'interno di una logica comunitaria di pensare, programmare, lavorare, sia all'interno della comunità saveriana che della più vasta realtà ecclesiale (Cfr. LT 6; C 11).

Caratteristica familiare

Il Signore, per mezzo del Fondatore, ci ha riuniti in una famiglia religiosa, per rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è comunione e fraternità nuova in Cristo. Come Famiglia condividiamo tutto: fede, impegno apostolico, speranze, gioie, preoccupazioni, beni spirituali e materiali. All'interno di essa i fratelli scelti per il servizio dell'autorità sono innanzitutto segni e animatori di comunione (C 35).

81. “La comunione per noi è un elemento irrinunciabile” (RMX 30) che deve concretizzarsi nel quotidiano. La comunità formativa dovrà assumere sempre più le caratteristiche di una famiglia dove tutti, pur con ruoli e responsabilità diversi, si sentano impegnati di fronte all'unica vocazione saveriana e nella costruzione di una comunità che sia realtà e segno della comunione degli uomini con Dio e tra di loro (Cfr. C 8).

82. Le nostre comunità sono una realtà di fede e di grazia. Esse:

- a. non si basano sulla carne e sul sangue (simpatia, amicizia spontanea, buona volontà, nazionalità, cultura), ma sulla parola di Dio e sulla carità di Cristo “più forte di ogni affetto naturale” (LT 11; Cfr. C 36; RMX 29.1);
- b. tendono alla fedeltà evangelica e alla disponibilità apostolica, come una famiglia di discepoli;
- c. sono impegnate apostolicamente ad annunciare e testimoniare ciò

che Cristo ha predetto “che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia, un solo ovile e un solo Pastore” (DP 22);

- d. sono accoglienti e aperte, in stile missionario, all’ambiente umano in cui vivono, alla Chiesa locale in cui operano e alle altre comunità saveriane (Cfr. C 36).

83. Atteggiamenti di fondo di una vita di comunione fraterna sono (Cfr. LT 9–11; RgF 45–48, 52, 55, 62; C 35–39):

- a. la condivisione di vita, di lavoro e di fede nella fedeltà agli impegni e ai momenti comunitari;
- b. l’accoglienza reciproca, stima, misericordia, sincerità, solidarietà, amicizia apostolica;
- c. la gioia di vivere insieme, il senso di appartenenza, l’amore intenso per la Famiglia condividendone le gioie e i dolori;
- d. il senso di comunione con la Chiesa locale e universale.

Volto umano del Saveriano

Il Fondatore ha voluto inoltre che, come missionari, avessimo grande apertura di orizzonti, capacità di adattamento sostenuta da una umanità ricca ed equilibrata e cultura rispondente alle necessità della nostra missione. Fedeli al suo desiderio, incrementiamo in noi lo spirito creativo, senza preclusioni o pregiudizi nei confronti di persone, culture, ambienti e metodi di evangelizzazione (C 4).

84. Il progetto di vita saveriano, che esprime le “intenzioni evangeliche” (ET 11) e la spiritualità del Conforti, è esigente e non può essere fondato sulla sabbia. “Questi doni di grazia trovano il loro fondamento in una personalità dotata di carattere equilibrato, lealtà, serenità, creatività, senso dell’altro, capacità di ascolto, accoglienza e condivisione” (C 58) oltre che a un’accurata preparazione culturale (Cfr. C 72).

85. A immagine di Cristo, “uomo perfetto” (GS 22), il Saveriano, è capace di partecipazione al cammino dell’uomo, di ogni uomo che cerchi la verità e persegua i valori della giustizia e della libertà, specialmente di quelli che ne sono ingiustamente privati.

86. Le caratteristiche umane della fisionomia saveriana sono (cfr. RgF 14.23.31.52SS.58–60.69.84):

- a.* un carattere costante, forte, attento agli altri, cordiale, equilibrato e di buon senso;
- b.* la capacità di dialogare, collaborare e progettare insieme;
- c.* l’operosità, intraprendenza e creatività;
- d.* la capacità di solidarietà, amore della giustizia;
- e.* la schiettezza, discrezione e senso dei limiti;
- f.* la volontà di crescere, di apprendere, di migliorarsi;
- g.* una visione della vita carica di speranza;
- h.* un senso di gioiosa realizzazione nella propria vocazione.

Capitolo Terzo

PRINCIPI EDUCATIVI FONDAMENTALI

“L’educazione, perché risponda pienamente alle esigenze dell’umana natura, deve perfezionare tutto quanto l’uomo, composto di materia e di spirito, di mente e di cuore, ed è errore gravissimo, le cui funeste conseguenze sono incalcolabili, il separare l’una cosa dell’altra.

La mente è fatta per la verità, che è il suo naturale alimento, il cuore è fatto per il bene, che ne forma l’oggetto adeguato, a cui deve tendere di continuo; si devono quindi seminare nella mente della crescente generazione i germi della verità, risvegliare nella coscienza i dettami della giustizia ed imprimere nel cuore i santi immutabili principi della virtù” (Guido M. Conforti, Lettera Pastorale sull’educazione religiosa, 1910).

In questo capitolo

3.1 DOCIBILITAS

3.2 PLURALITÀ NELL'UNITÀ: INTERNAZIONALITÀ E INTERCULTURALITÀ

3.3 GRADUALITÀ E PROGRESSIVITÀ

3.4 INCARNAZIONE E SOLIDARIETÀ

3.5 GLOBALITÀ

3.1 Docibilitas

La nostra fedeltà al Regno, all'uomo e alla missione ci chiama a rinnovarci continuamente nello spirito, a qualificarci nei contenuti e nei metodi dell'apostolato. La nostra vita comunitaria ed il lavoro apostolico sono il luogo privilegiato, la sorgente e lo stimolo della nostra continua conversione e maturazione (C 72).

87. La formazione è costituita da un unico processo organico che comprende il cammino della persona, nei suoi vari aspetti, per tutto l'arco della vita. La formazione quindi "è disponibilità costante ad apprendere quotidianamente ed aiuta a maturare nelle diverse circostanze e casi della vita" (VC 69). Perché ciò avvenga, alla base ci deve essere una visione della vita come vocazione, la disponibilità a mettersi in discussione e a verificare continuamente la propria risposta, il desiderio di progredire umanamente e spiritualmente per rendersi capaci del dono ricevuto, cioè, in altri termini, una retta intenzione vocazionale. Senza queste disposizioni fondamentali ogni cambiamento non può che essere superficiale, non interiorizzato, forzato e di facciata.

88. Normalmente il candidato possiede questi atteggiamenti solo in modo embrionale e intuitivo. Compito della formazione sarà di farle diventare esplicite e vitali, attraverso un processo lungo e non sempre lineare, nella scoperta progressiva dell'azione sorprendente di Dio nella vita delle persone. Diventa allora fondamentale l'apertura all'apprendimento e al cambiamento che permette di essere persone sempre in ascolto di Dio e delle Sue mediazioni, capaci di imparare e di crescere in ogni momento e circostanza della vita.

3.2 Pluralità nell'unità: internazionalità e interculturalità

La nostra formazione accoglie e si adatta alla diversità di ambienti ed esperienze ecclesiali nelle quali avviene ed entra in dialogo con altre culture, consapevoli dei valori e dei limiti di ciascuna. Essa trova la sua unità nel progetto e nella vita della Famiglia saveriana all'interno della quale le Regioni hanno ampio spazio di creatività (C 54).

Dopo più di un secolo di vita il nostro Istituto sembra trovarsi all'inizio di una nuova tappa. La Congregazione è diventata un corpo più diversificato, più internazionale, come mai lo è stato prima, per l'impulso dello Spirito e il discernimento dei confratelli che ci hanno preceduto, aprendo il carisma a nuove culture (RMX 4).

89. La Congregazione saveriana è aperta ad apporti provenienti da culture diverse e, allo stesso tempo, è chiamata a restare fedele al suo carisma originario ed essere quindi una Famiglia radunata in Cristo per il primo annuncio.

Per salvaguardare la diversità e insieme l'identità della Famiglia saveriana, la formazione deve armonizzare l'antinomia fra pluralità e unità, tenendo conto contemporaneamente, di una molteplicità di fattori e, in particolare, della cultura e società locale in cui essa è posta in atto e di cui gli stessi formandi sono portatori. Occorre saper rileggere il carisma saveriano alla luce della cultura e del cammino ecclesiale del tempo e del luogo in cui esso è vissuto e riproposto, così da renderlo rispondente agli appelli concreti da parte di Dio e per arricchirlo di nuovi valori e manifestazioni storiche (Cfr. XVI CG 79, 82-85).

90. Coniugare pluralità e unità è esigenza di fondo della cattolicità e caratteristica vitale del missionario chiamato per vocazione a proclamare il Vangelo ed essere segno dell'universalità del messaggio cristiano, di unità e di riconciliazione, in una molteplicità di luoghi, situazioni, esperienze, razze, culture.

91. Per una formazione che si adatti alle culture locali e che sia allo stesso tempo unitaria, le varie Circoscrizioni prepareranno una *Ratio* propria e faranno ogni sforzo per rendere accessibili nella lingua del posto gli scritti del Fondatore e quelle pubblicazioni che consentono di partecipare alla vita della Congregazione.

Interculturalità e formazione

92. Il Fondatore chiedeva per gli allievi un “carattere costante e non difficile ad affarsi con gli altri” (RgF 52). Tale indicazione diventa ora ancora più decisiva nell’ambito di una comunità interculturale. La capacità a vivere in una comunità interculturale diventa criterio di discernimento vocazionale e deve illuminare, oltre alla vita quotidiana della comunità e della Congregazione, tutto il cammino formativo (Cfr. XVI CG 93).

93. Alla base della formazione dovrà esserci la coscienza che l’interculturalità è una realtà positiva e un valore per la missione (Cfr. XVI CG 97). Accolta in questo modo, infatti, essa diventa testimonianza ed è in grado di imprimere cambiamenti profondi alla stessa missione, liberandola da forme di evangelizzazione legate a culture particolari o a epoche storiche e rendendola più conforme al suo senso originario di annuncio “disarmato” e umile del Vangelo di Gesù Cristo.

94. Per diventare arricchente e concretamente sostenibile, l’interculturalità richiede una buona maturità e un atteggiamento di conversione continua. Infatti, è più facile amare, comprendere e sentirsi compresi, accogliere e ascoltare coloro a cui ci si sente più vicino per provenienza o affinità culturali, e la diversità può facilmente diventare una giustificazione ai propri pregiudizi, difficoltà e peccati (XVI CG 87-88).

95. Una famiglia religiosa non è regolata dalle leggi della politica, secondo le quali vince la maggioranza, ma dalla reciproca accoglienza e condivisione per la crescita comunitaria.

96. Una proposta formativa e spirituale che miri a essere missionaria e interculturale, dovrà fondarsi su:

a. Dimensione teologale

- Il Vangelo che, con la sua proposta di incontro e sequela di Cristo, crea una vera e propria cultura di riferimento (Cfr. VC 80) in cui la vita consacrata trova la risposta alle differenze culturali nell'assimilazione dei sentimenti del Figlio (Cfr. VC 66).

b. Dimensione ecclesiale

- Le indicazioni generali della Chiesa circa la formazione religiosa, sacerdotale e missionaria.

c. Dimensione antropologica

- Capacità di relativizzare e sottoporre a critica la propria cultura, pur apprezzandone gli aspetti positivi, di acculturarsi e di aiutare le Chiese nel loro processo di inculturazione (Cfr. C 10);
- vedere il positivo e le buone intenzioni degli altri più che gli errori e le mancanze;
- umiltà e pazienza per superare le difficoltà e le sofferenze inevitabili e un continuo lavoro spirituale per superare i difetti (come, per esempio, l'eccessiva suscettibilità) che impediscono di vivere serenamente questa realtà.

d. Dimensione saveriana

- Il carisma, il Fondatore, le Costituzioni, i nostri vari testi legislativi oltre che la tradizione viva della Congregazione;
- senso di appartenenza alla Congregazione e interesse per la vita della Circonscrizione;
- un forte zelo missionario.

97. La comunità interculturale avrà come punto di riferimento l'ambiente in cui vive per quanto riguarda la vita della Chiesa, lo studio, la lingua, il cibo, lo stile di vita, ecc. (Cfr. RMX 45.2; XVI CG 100), senza ignorare la ricchezza costituita dall'apporto delle diverse esperienze e culture.

3.3 Gradualità e progressività

Il cammino educativo si svolge in modo progressivo ed unitario per formare persone capaci di comportamenti responsabili. Questo implica che l'educatore, con pazienza, coraggio e ottimismo, ponga richieste sempre più esigenti e che il giovane risponda con un sempre maggior coinvolgimento personale ed una graduale interiorizzazione dei valori (C 55).

98. La gradualità e progressività nella formazione sono i principi fondamentali di un'educazione diversificata e pluralistica qual è quella missionaria.

99. Questo principio implica:

- a. la necessità di conoscere, rispettare e accompagnare il formando nella sua evoluzione personale e nel suo contesto socio-culturale;
- b. chiarezza nelle mete educative, unita alle opportune mediazioni richieste dalle situazioni concrete e decise in base al livello di crescita del giovane e della comunità;
- c. una continua verifica del cammino personale dei singoli rispetto ai valori e alle mete da raggiungere;
- d. il confronto comunitario;
- e. un rapporto aperto con il Rettore, con il formatore e con la guida spirituale;
- f. una profonda sintonia di programmi e di intenti tra i formatori della stessa comunità educativa, come pure delle diverse tappe formative.

3.4 Incarnazione e solidarietà

L'educazione alla missione implica cominciare a vivere in concreto gli ideali cui aspiriamo; esige quindi che ci inseriamo in ambienti e situazioni missionarie, solidarizzando con gli ultimi e i lontani (C 56).

100. Il progetto di Dio, espresso in Cristo, si rivela e si realizza in luoghi sociali specifici determinati da culture, processi storici, ideologie, movimenti, minoranze, lotte, cammini umani.

101. L'esempio di Gesù, che nell'Incarnazione si è fatto uno di noi, richiede che anche noi ci facciamo solidali con i fratelli ai quali siamo inviati e ai quali vogliamo annunciare il Vangelo dell'amore di Dio, partecipando a tutti gli effetti, con umiltà e serietà, alla loro vita reale. Questa presenza richiede la capacità contemplativa di riconoscere il luogo storico in cui Dio si rende presente e opera.

102. Il formando deve essere iniziato a scoprire e a riconoscere Dio presente nella storia e attivo nel cuore delle situazioni umane.

103. Ciò richiede:

- a.* un inserimento cordiale nel proprio ambiente culturale e sociale per condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto" (GS 1) e per imparare a essere sensibili ai problemi e "denunciare con prudenza ma con fermezza" le "violazioni dei diritti umani, da qualunque parte vengano" (RG 14,3);
- b.* abitudine a uno sguardo empatico nei confronti del popolo, della cultura locale e del modo di vivere la fede da parte della gente, evitando continui confronti con il proprio paese di origine e sviluppando la capacità, necessaria al missionario, di apprendere e di lasciarsi educare dalla nuova cultura;
- c.* passione per l'informazione, l'analisi, la conoscenza della realtà locale perché nulla di ciò che è umano ci è estraneo o è indifferente in ordine all'annuncio del vangelo;
- d.* attività apostoliche di servizio alla Chiesa locale compatibili con il nostro carisma di servizio ai non cristiani, e da vivere "nell'equilibrio tra vita spirituale, comunitaria, formazione accademica, necessità di inserimento nella cultura locale e attività pastorale" (XIV CG 60);

- e. strutture che siano adatte alle finalità formative e consone alla situazione della gente del luogo;
- f. gesti e segni di solidarietà, che portino a riflettere sul proprio stile di vita e a guardare il mondo dal punto di vista dei poveri.

3.5 Globalità

La formazione dei Saveriani, animata dallo Spirito, è opera d'insieme che coinvolge tutto l'Istituto, la famiglia, la parrocchia, la scuola, l'ambiente sociale e, in modo speciale, i giovani in formazione ed i loro educatori. È particolare responsabilità di questi ultimi far convergere, armonizzare e dare spazio a questi fattori perché la formazione raggiunga il suo scopo (C 57).

104. La formazione deve tenere presente tutti gli aspetti della vita. La dimensione umana, sociale, intellettuale, culturale, cristiana, religiosa e saveriana devono integrarsi e sostenersi a vicenda nell'edificazione di un uomo il più possibile completo, equilibrato e unificato attorno alla vocazione propria della Congregazione e all'azione dello Spirito.

105. Nel corso della formazione, il formando si troverà ad affrontare situazioni di natura diversa. Il formatore, da parte sua, aiuterà il giovane a imparare dalla vita e dalle varie esperienze accumulate in famiglia, nella parrocchia, a scuola e, più in generale, nella società.

106. La formazione avviene all'interno della comunità educativa, nel rispetto dei rispettivi ruoli. In essa entrano come soggetti interagenti a pieno titolo, oltre ai formatori e a gli altri membri della comunità, anche gli stessi giovani in formazione. Il formatore deve evitare ogni approccio individualistico alla formazione, come pure ogni forma eccessiva di protezione e ogni autoritarismo.

107. La formazione è essenzialmente proposta di vita e iniziazione al vissuto della Congregazione. L'azione educativa, quindi, è opera di tutto l'Istituto, di ogni sua Circoscrizione e di ogni suo membro. Anche quando, di fatto, singoli confratelli sono incaricati direttamente di questo compito, essi devono svolgerlo in nome e in sintonia con gli ideali e la vita della Congregazione. È quindi fondamentale che i valori e le abitudini che i formatori vengono, spesso faticosamente, proponendo, non siano smentiti dalla controtestimonianza dei singoli confratelli o dalla Congregazione nel suo insieme.

Capitolo Quarto

SOGGETTI E STRUMENTI DELLA FORMAZIONE

“In seno alla Chiesa e in comunione con la Vergine Maria, la comunità di vita ha un compito privilegiato nella formazione, quali che siano le tappe e questa in gran parte dipende dalla qualità della comunità. Tale qualità risulta dal suo clima generale e dallo stile di vita dei suoi membri, in conformità con il carattere proprio e lo spirito dell’istituto” (Pl 26).

In questo capitolo

- 4.1 I SOGGETTI
 - La SS. Trinità
 - Colui che è chiamato
 - La Congregazione

- 4.2 MEDIAZIONI DEL CAMMINO FORMATIVO
 - La vita e la storia personale
 - La Chiesa
 - Il Santo Fondatore Guido Maria Conforti
 - La comunità formativa
 - L'equipe formativa: Rettore, Formatori, Direttore spirituale, Docenti

- 4.3 GLI STRUMENTI DELLA FORMAZIONE
 - Il progetto personale di vita
 - Il colloquio formativo personale
 - La direzione spirituale
 - Il progetto comunitario di vita
 - Gli incontri comunitari
 - La relazione annuale
 - Lo studio
 - L'attività apostolica
 - Il lavoro
 - L'accompagnamento psicologico
 - I mezzi di comunicazione
 - La formazione permanente

4.1 I soggetti

La SS. Trinità

108. È Dio stesso che, nel Figlio e nello Spirito, chiama e consacra per la missione e, lungo la vita del consacrato, mantiene l'iniziativa perché "Colui che chiama è degno di fede" (1Ts 5,23-24; Cfr. 2Ts 3,3; Pl 19). È il Padre la "sorgente originaria della vita consacrata" (VC 22) e missionaria.

109. Gesù non si accontenta di chiamare i suoi discepoli, ma pazientemente li forma durante la vita pubblica e, dopo la risurrezione, continua per mezzo del suo Spirito a "guidarli alla verità tutta intera" (Gv. 16,13; Cfr. C 58; RFX 41-53; Pl 19).

110. Lo Spirito, "il Maestro interiore", agisce nell'intimo dei cuori per poi manifestarsi in frutti di "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22).

111. Egli, lo Spirito di fedeltà e di verità, insegna, richiama, guida i consacrati a dare frutti abbondanti di amore e li aiuta a scegliere il cammino delle beatitudini.

112. Lo Spirito Santo ci consacra con l'Unzione e ci fa avvertire il "fascino e la nostalgia della bellezza divina" (VC 20). Egli viene in aiuto alla nostra debolezza perché possiamo vivere da figli (Cfr. Rm 8,15-26; Pl 19).

113. L'azione dello Spirito si estende anche alle dinamiche della psicologia umana nelle sue componenti evolutive, relazionali, sociali, religiose e culturali come luogo dell'autorivelazione di Dio. Accogliere l'azione formativa dello Spirito significa accogliere le mediazioni umane di cui lo Spirito si serve (Cfr. PDV 69; FT 9).

114. "All'opera dello Spirito è stata sempre associata la Vergine Maria, Madre di Dio e Madre di tutti i membri del Popolo di Dio" (Pl 20). "Dobbia-

mo confidare in Lei perché il suo cuore è il più simile al cuore di Gesù” (Guido M. Conforti, *Omelia*, 15 Agosto 1931) del quale noi dobbiamo “essere copia fedele” (RgF 14). Maria, prima discepola e modello di fedeltà al progetto di Dio, è presenza insostituibile in ogni cammino vocazionale.

Colui che è chiamato

115. Il chiamato è il primo collaboratore della Trinità nella realizzazione del piano di Dio. A lui, per primo, compete il discernimento della sua vocazione con l'aiuto dei formatori.

116. Il dialogo con lo Spirito avviene nel santuario della coscienza della persona in vista di una risposta attenta, nuova e responsabile perché il “sì” iniziale si confermi e si approfondisca ogni giorno nell'ascolto serio e attento di Dio e in una più profonda presa di coscienza dei valori della vita consacrata e delle responsabilità personali inerenti al carisma xaveriano (Cfr. C 54, 56; PI 29; PDV 69).

117. La disponibilità verso Dio si concretizza nella *docibilitas* vocazionale con cui il giovane si rende reattivo e disponibile agli stimoli che gli provengono da coloro che il Signore gli ha messo accanto per aiutarlo nel cammino, lavora sulle proprie capacità e sui propri limiti e assume responsabilmente le conseguenze della sua decisione di essere discepolo di Gesù.

La Congregazione

118. La formazione è responsabilità dell'intera Congregazione ed è il risultato della collaborazione di tutta la famiglia, del suo modo di vivere il carisma, del suo slancio missionario, del suo stile di vita e della sua santità.

119. È di competenza della Direzione Generale stimolare una riflessione costante sulla formazione promuovendo un progetto formativo ispirato al carisma “nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammi-

no da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio istituto” (VC 68).

120. Particolarmente importante è la scelta accurata dei formatori e la loro preparazione, soprattutto dei Rettori delle teologie internazionali e dei Maestri dei novizi (Cfr. RG 79.2), secondo un piano di programmazione preparato d’intesa tra la Direzione Generale e le Direzioni Regionali (Cfr. RG 57.2).

121. È auspicabile che da parte della Direzione Generale e delle Direzioni regionali ci sia, per quanto possibile, un contatto diretto con i formandi durante le visite canoniche così da favorire il dialogo con i singoli e con la comunità.

122. Il dialogo costante tra il Rettore e le Direzioni, Generale e Regionale, risulta soprattutto utile nel momento di procedere alla rinnovazione dei voti, all’ammissione alla professione perpetua e ai ministeri ordinati e alla destinazione a una Circoscrizione saveriana. In tal modo, il padre Regionale e il padre Generale con i loro rispettivi Consigli potranno ammettere un candidato la cui idoneità è provata da argomenti positivi (CIC 1052 §1; 1025§1 e 2; 1029).

4.2 Le mediazioni del cammino formativo saveriano

La vita e la storia personale

123. La nostra vita, la nostra storia personale e tutto ciò che accade intorno a noi è storia di salvezza. Alla scuola della Parola e della vita di Cristo “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (GS 1) devono interpellare il discepolo che, così, impara a leggere la realtà e gli avvenimenti a volte difficili e perfino drammatici, nell’ottica della Grazia e a riconoscere la presenza di Dio nella sua vita e in quella degli altri.

124. Una icona biblica adatta a illustrare tale processo può essere quella dei due discepoli di Emmaus (Cfr. Lc 24,13–35). Gesù si avvicina ai due in cammino e li aiuta a rileggere gli eventi e a ricomporne la trama attorno a un nucleo centrale, la Parola di Dio, per decifrare, insieme con loro, il compiersi del progetto divino presente negli avvenimenti e nella storia.

125. La lettura della vita e della chiamata vocazionale, non è solo un processo di revisione psicologico-esistenziale che aiuta a cercare le cause e a sanare le ferite, ma è una vera e propria operazione spirituale che conduce a riconoscere nella nostra vita la presenza luminosa e misteriosa di Dio e a impegnarci per essa.

La Chiesa

126. Alla base di ogni vocazione alla vita consacrata c'è un'esperienza di Chiesa nella cui fede siamo stati generati. La vocazione, normalmente, nasce e si sviluppa in famiglia, nella comunità parrocchiale di provenienza, nel contatto con il parroco, con i sacerdoti e i religiosi e, a volte, nei movimenti o nelle associazioni. Quando il Saveriano lascia questi ambiti formativi per seguire il cammino verso la consacrazione definitiva, è bene che si mantenga in rapporto con essi attraverso la preghiera e l'interessamento reciproco.

127. La vita consacrata è al servizio del Regno di Cristo (Cfr. C 7–8; VC 105) nella Chiesa e per la Chiesa (Cfr. PC 1.2; VC cap. III). La Chiesa è infatti mediatrice e garante del dono dato attraverso i Fondatori. “Le persone consacrate sono chiamate alla sequela di Cristo obbediente dentro un progetto evangelico o carismatico suscitato dallo Spirito e autenticato dalla Chiesa” (FT 9).

128. La formazione iniziale e la formazione continua si svolgeranno, quindi, “necessariamente in comunione con la Chiesa” (PI 23) e nella ricerca della volontà di Dio attraverso “la mediazione umana ma pur sempre autorevole, imperfetta ma assieme sempre vincolante” (FT 9) della Chiesa.

129. L'obbedienza filiale ai Pastori e al successore di Pietro, "principio e fondamento visibile e perpetuo dell'unità di fede e di comunione" (LG 18; Cfr. PI 23), ai superiori diretti e alla Regola sarà quindi un elemento irrinunciabile al fine di sviluppare una maniera di sentire che sia non solo "con" la Chiesa, ma "dentro" di essa (Cfr. PI 24).

130. Nel progetto formativo saveriano è opportuno chiedere la collaborazione dei fedeli laici, uomini e donne, scelti con cura, "nel quadro delle leggi della Chiesa e secondo i loro particolari carismi e le loro provate competenze" (PDV 66).

Il Santo Fondatore Guido Maria Conforti

131. "La testimonianza e le parole del Fondatore sono particolare fonte di ispirazione per la nostra vita apostolica" (C 1). Il riferimento al Fondatore illumina la nostra Formazione, iniziale e continua, in particolare ora che la Chiesa lo ha dichiarato santo.

132. Il carisma del Fondatore è codificato nelle Costituzioni e nei documenti dei Capitoli Generali. La formazione deve far conoscere i testi ispiratori della Congregazione e il patrimonio confortiano-saveriano così da rendere abituale un atteggiamento di partecipazione alla vita saveriana e di ascolto delle sue norme, perché "santità e missione passano per la comunità" (FT 19) e perché è nei fratelli riuniti che lo Spirito parla e guida la Famiglia.

La comunità formativa

133. La comunità, formata da tutti i membri che la compongono, ha una valenza educativa insostituibile perché "la comunità religiosa è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti, ove ognuno diviene corresponsabile della crescita dell'altro" (VFC 43). Essa "è formatrice nella misura in cui permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore secondo il carisma dell'Istituto" (PI 27).

134. Fondata sull'ascolto della Parola di Dio, sulla fede e sulla carità fraterna (Cfr. Fil 2,1–4; Ef 2,18–22; 3,17; C 36), la comunità deve mostrare, sin dalla prima formazione, “l'intrinseca dimensione missionaria della nostra consacrazione” (VC 67) e di tutta la nostra vita secondo il carisma che ci è proprio.

135. L'amicizia, il rispetto e la stima tra i membri della comunità sono gli elementi costitutivi di una convivenza armoniosa. Un clima sereno e familiare, laborioso e propositivo, contribuisce allo sviluppo di personalità mature (Cfr. VFC 35–38; VC 51; PI 27).

136. Le nostre comunità diventano sempre più internazionali e interculturali. A partire dalla ricerca di una comunicazione sempre più profonda, le differenze di carattere, di cultura, di provenienza e di età possono costituire uno stimolo importante per crescere nella dimensione missionaria e nella testimonianza della forza del Vangelo fra noi e verso il mondo che ci circonda (Cfr. VFC 54–58).

137. La comunità saveriana deve sentirsi parte della Chiesa universale e locale, espressione e stimolo della sua vocazione all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo a tutti i popoli del mondo. Sarà quindi importante che essa sia aperta alla comunione ecclesiale, all'attività pastorale e al servizio della Chiesa locale in maniera conforme al nostro carisma specifico.

L'équipe formativa

Il Rettore

138. Il Rettore è il primo responsabile della formazione, centro di unità dell'équipe educativa e dell'azione formativa. Il suo incarico richiede una buona ricchezza umana, un profondo spirito di fede, un forte senso di appartenenza alla Famiglia saveriana e, possibilmente, una significativa esperienza missionaria. Egli opererà attraverso una presenza assidua, interventi puntuali e il coordinamento della comunità e degli itinerari formativi (Cfr. RG. 57.2–3; PI 31).

139. Il Rettore dovrà essere un uomo capace di paternità e di autorità spirituale (Cfr. FT 13 ss.), oltre che di relazione. Infatti, il compito di educare, formare e accompagnare richiede una costante interazione tra il soggetto e Dio.

140. A lui spetta il compito di promuovere la crescita dei candidati, verificarne l'idoneità quanto a doti spirituali, umane e intellettuali, soprattutto in riferimento allo spirito di preghiera, all'assimilazione profonda della dottrina della fede, alla capacità di autentica fraternità e all'orientamento chiaro rispetto al carisma (Cfr. PI 30).

141. Il Rettore accompagni i formandi con incontri frequenti, almeno una volta al mese, che gli permettano di avere una conoscenza approfondita della loro vita e di programmare le direttrici della loro formazione in vista di un prudente discernimento vocazionale (Cfr. PI 30b). Al Rettore spetta anche l'organizzazione di incontri comunitari di formazione che completino la formazione accademica e che preparino i candidati all'assunzione cosciente dei vari impegni saveriani e ministeriali.

142. Da lui dipende lo sviluppo di un ambiente educativo serio, impegnato e stimolante. Il carattere aperto, sincero, comprensivo e, insieme, esigente del Rettore favorirà la crescita umana e vocazionale tanto del singolo quanto della comunità.

143. Il discernimento avvenga con pazienza, ma senza rimandare decisioni che sono già mature.

I Formatori

144. Al Rettore si affiancano altri confratelli che formano con lui e sotto la sua guida l'équipe formativa. Tali confratelli saranno scelti per la loro maturità personale, la preparazione pedagogica e spirituale, il senso di appartenenza alla Famiglia saveriana, la passione per la formazione, la capacità di collaborazione con il Rettore e tra di loro e l'idoneità ad assumere specifiche responsabilità (Cfr. OT 5b; PI 32).

145. I formatori, per primi, devono essere impegnati nel cammino della ricerca di Dio (Cfr. FT 12) e attenti all'azione dello Spirito. Gran parte dell'efficacia formativa dipende dalla personalità matura e forte dei formatori sotto il profilo umano ed evangelico (Cfr. VC 66).

146. Sotto la guida del Rettore e in stretta comunione con lui (Cfr. PI 32), i membri dell'équipe collaborano all'animazione dei formandi. A loro compete il ruolo di adattare la proposta educativa alla situazione concreta e promuovere il senso comunitario e la capacità di relazione e di servizio.

147. Altri confratelli professi perpetui possono vivere in comunità senza tuttavia far parte dell'équipe formativa. Anch'essi, pur senza essere impegnati in compiti direttamente legati alla formazione, devono essere consapevoli dell'influenza formativa della loro testimonianza di vita e delle loro scelte. Particolarmente efficace in questo senso può essere la testimonianza serena di confratelli anziani e ammalati.

Il Direttore spirituale

148. Oltre al Rettore/formatore, è importante la presenza di un'altra persona che assista il giovane nel suo cammino, così che questi possa procedere con la massima apertura e libertà possibili. Questo è il compito del Direttore spirituale propriamente detto. Egli deve essere in grado di aiutare il formando nella conoscenza del proprio mondo interiore e fare in modo che nella sua risposta a Dio egli prenda in considerazione tutti gli elementi costitutivi della propria personalità. Il Direttore spirituale guiderà il giovane nell'approfondimento e il discernimento della propria vocazione conducendolo alla scoperta e all'apertura dell'azione dello Spirito in lui.

149. Il Direttore spirituale, oltre a saggezza, prudenza e a un adeguato livello di esperienza, dovrà possedere doti di umiltà e libertà interiore tali da lasciarsi condurre, egli stesso, dallo Spirito ancor prima di guidare gli

altri. Alcune qualità fondamentali del Direttore spirituale sono: un'autentica maturità umana, una preparazione teologica e scientifica che accompagni la riflessione personale e la pratica spirituale, una intensa vita di preghiera e un profondo rapporto con Cristo (Cfr. PI 1930).

150. Per assicurare un ambiente formativo ottimale, è necessario che il servizio del Direttore spirituale sia offerto in tutte le nostre comunità di formazione.

151. La scelta del Direttore spirituale — eccetto nel caso del Noviziato, dove il Maestro è anche Direttore spirituale — sarà effettuata in dialogo con il Rettore che indicherà alcuni nomi di persone ritenute idonee a esercitare questo delicato compito. Per il principio dell'identità carismatica, è preferibile che il Direttore spirituale sia scelto tra i Saveriani o comunque tra i religiosi, meglio se di congregazioni missionarie.

152. L'unità dell'indirizzo formativo e una serena relazione tra Direttore spirituale e Rettore richiedono che fra i due esista un clima di reciproca fiducia e una previa e salda intesa circa i criteri e le linee educative, pur nel rispetto dei diversi ambiti.

153. Il Direttore spirituale è tenuto a ricordare al formando il dovere di comunicare al Rettore gli esiti del discernimento svolto insieme. Inoltre, inviterà il giovane a un'abituale apertura d'animo verso il Rettore così che quest'ultimo possa venire a conoscenza di vicende o elementi personali rilevanti ai fini del cammino educativo e del discernimento vocazionale.

154. Egli è tenuto a rispettare il mandato della segretezza prescritto dal Codice di Diritto Canonico (CIC 240 §2) e perciò non interviene direttamente al momento dell'ammissione del candidato alla professione perpetua e agli ordini sacri.

I Docenti

155. Gli insegnanti esercitano un'influenza importante nella formazione

e nel cammino di crescita dello studente saveriano (Cfr. PDV 67). Essi devono aiutare gli studenti ad acquisire una formazione umana e dottrinale completa e sicura, a maturare nell'intelligenza della fede in comunione con la Chiesa, a leggere i segni dei tempi alla luce delle conoscenze scientifiche e del Vangelo.

156. È importante che l'équipe formativa mantenga un rapporto costante con gli insegnanti e l'istituzione scolastica con il duplice scopo di verificare l'insegnamento scolastico nei diversi livelli di formazione e di favorire la conoscenza della realtà saveriana da parte dei docenti e dell'istituzione educativa. Ciò permetterà che l'insegnamento sia sufficientemente inserito nel progetto formativo globale dei Saveriani.

4.3. Gli strumenti della formazione

Il Progetto Personale di Vita (PPV)

157. Il PPV aiuta il formando a costruire una solida vita umana e spirituale e a vivere secondo il carisma saveriano. Esso tocca tutte le dimensioni della vita: spirituale, personale, comunitaria, intellettuale e pastorale.

158. La compilazione di tale progetto è richiesta ad ogni formando; questi è chiamato a personalizzarlo precisando come intende vivere le costanti saveriane. Il PPV viene rielaborato, ma non rifatto, di anno in anno, sulla base dell'anno precedente.

159. Esiste uno stretto legame tra PPV e Progetto Comunitario di Vita (PCV). Ciò permette al formando di effettuare una valutazione più completa del cammino formativo e dei risultati raggiunti tanto a livello personale che comunitario.

160. Il PPV sarà oggetto di verifica nel colloquio formativo personale con il Rettore.

Il colloquio formativo personale

161. Il colloquio formativo è uno strumento fondamentale di formazione (Cfr. VC 66). Esso presta attenzione sia al soggetto (pedagogia soggettiva) sia alla meta da raggiungere (pedagogia oggettiva) in vista del discernimento della volontà di Dio nella vita del formando (Cfr. PI 30) e, allo stesso tempo ne stimola la crescita e la responsabilità personale. Il colloquio ha inoltre lo scopo di incoraggiare e di correggere il formando e di proporgli nuove mete nella sua risposta generosa a Cristo. Il colloquio formativo riguarderà tutti gli aspetti della vita personale, comunitaria e apostolica considerati a partire dal PPV e dal PCV (Cfr. VC 65. 66).

162. Il colloquio si terrà preferibilmente con il Rettore, eccetto nel caso in cui questi affidi uno o più studenti a un altro formatore.

163. Il colloquio richiede apertura d'animo e fiducia reciproca fra formando e formatore. Esso avrà luogo con regolarità, almeno una volta al mese, in modo che la metodicità sia garanzia di serietà e la continuità sia certezza di crescita personale. La discrezione e la riservatezza circa la materia dei colloqui saranno opportunamente salvaguardate; tuttavia i formandi dovranno essere informati che aspetti non strettamente confidenziali di questi colloqui, possono essere condivisi all'interno dell'équipe formativa.

La direzione spirituale

164. La direzione spirituale è uno strumento indispensabile sia durante la formazione iniziale sia durante quella continua. Essa favorisce la conoscenza profonda di se stessi, la relazione con Dio, la gioia di seguire Cristo, la fedeltà alla vocazione nella crescita dell'amore verso Dio e i fratelli e nell'accettazione della fatica e della croce (Cfr. PDV 48). La direzione spirituale richiede, quindi, l'apertura del cuore e della coscienza da parte del formando.

165. La direzione spirituale è di vitale importanza in corrispondenza dei

passaggi decisivi previsti dal percorso formativo: la Rinnovazione dei voti, la Professione Perpetua, il Diaconato e il Presbiterato (Cfr. RG 59.1; CIC 630 §1-2.4-5; 239 §2; 240; 246 §4;). Per l'ammissione a tali tappe della vita consacrata si richiede che il formando faccia conoscere al Rettore il parere del Direttore spirituale.

L'abitudine alla direzione spirituale durante la formazione di base ne farà sentire l'esigenza anche per il resto della vita.

Il Progetto Comunitario di Vita (PCV)

166. La dimensione comunitaria è essenziale per la vita religiosa e per la formazione alla vita consacrata (Cfr. VC 67; VFC 10.11). Essa ha come meta la testimonianza comunitaria del vangelo e del mistero della Chiesa, oltre che essere un mezzo efficace per la ricerca della volontà di Dio (FT 20e).

167. Il PCV elaborato in comunità, è lo strumento adeguato perché la vita comunitaria si realizzi nel rispetto dei ruoli e nella condivisione dei doni ricevuti per l'edificazione di tutti (1Cor. 12,7). Tale progetto, sviluppato e verificato attraverso incontri settimanali, costituirà il punto di riferimento costante per il nostro cammino in relazione a Dio, ai confratelli e al carisma saveriano (Cfr. Col 3,16-17; Gv 13,15-17; C 36; RG 57.1).

168. Il PCV (Cfr. RG 36.1) esprime la gioia e la serietà con cui la comunità si impegna a camminare unita anche in mezzo a problemi, difficoltà, e con ritmi diversificati di crescita per ciascuno dei suoi membri (Cfr. RMX 30). Esso manifesta la volontà di compiere insieme un percorso di santità e aiuta a vivere l'amore reciproco secondo l'insegnamento di Gesù (Gv 13,34).

169. Il PCV viene elaborato all'inizio dell'anno accademico o di quello pastorale e deve prendere in esame i valori da perseguire, le mete che la comunità si prefigge e gli strumenti più adatti a raggiungere tali obiettivi. Il PCV sarà rivisto regolarmente. Esso dovrà essere inviato alla Direzione Regionale da parte delle comunità di filosofia e noviziato e, nel caso

delle comunità di teologia, alle Direzioni Generale e Regionale perché queste possano seguirne da vicino il cammino.

Gli incontri comunitari

170. La comunità si incontra regolarmente (di solito settimanalmente), secondo il ritmo deciso nel PCV. Tali incontri sono fondamentalmente di due tipi: quelli che affrontano argomenti legati al cammino quotidiano e quelli che approfondiscono temi formativi inerenti alla nostra vita e alla nostra spiritualità.

171. L'incontro comunitario è uno spazio di partecipazione attiva e di organizzazione della vita della comunità nei suoi vari aspetti: la preghiera, la vita comunitaria, l'attività apostolica, gli studi, ecc.

172. Gli incontri comunitari sono momenti formativi importanti in cui ci si forma insieme. La vita fraterna "ha bisogno di questi incontri per crescere" (VFC 31) nella comunicazione interpersonale e nella mutua conoscenza, nella corresponsabilità, nel senso di appartenenza (Cfr. VFC 29) e per orientare o verificare il cammino comunitario secondo i bisogni della comunità e nel contesto più ampio della vita religiosa, della Chiesa e del mondo in cui siamo inseriti (Cfr. VFC 33).

173. È importante che tutti i membri della comunità partecipino agli incontri comunitari. Questi siano preparati e condotti in maniera appropriata facendo ricorso, se necessario, a tecniche di comunicazione compatibili con la vita religiosa. Essi, oltre ai vantaggi già descritti al n. 171, possono aiutare a vincere la tendenza a discutere su temi marginali, a schivare i problemi e i conflitti interpersonali, a ricorrere alle riserve mentali e continuare a gestire la propria vita in maniera individualistica e indipendente dalla comunità (Cfr. VFC 32).

174. Gli incontri di carattere formativo siano organizzati secondo un programma di argomenti che assicuri l'approfondimento, nel corso de-

gli anni, di tutti gli aspetti della nostra vita di apostoli e di consacrati, e integrino la formazione ricevuta a scuola. Particolare attenzione dovrà essere data ai temi che riguardano l'assunzione degli impegni definitivi. Anche ai membri dell'équipe può essere richiesto di intervenire con i loro contributi.

La relazione annuale

175. Il Rettore stenderà una relazione annuale che descrive la situazione di ciascun formando e ne condivide i tratti salienti con l'équipe formativa. Questa, a sua volta, potrà dare il proprio contributo indicando i segni di crescita e il cammino che rimane da percorrere. Nel caso in cui all'interno della comunità formativa ci fosse diversità di pareri o si riscontrassero elementi rilevanti di dissenso, il Rettore ne metterà al corrente il Superiore Regionale per raccogliere ulteriori elementi sui quali discernere. Tale relazione sarà sottoposta al formando il quale vi appone, per conoscenza, la propria firma. Le relazioni riguardanti gli studenti di Teologia saranno inviate annualmente anche alla Direzione Generale.

176. Qualora un membro dell'équipe formativa non condividesse la relazione del Rettore, soprattutto in occasione dell'ammissione alla Professione Perpetua e ai Ministeri, è tenuto in coscienza a comunicarlo alle istanze superiori.

Lo studio

177. Lo studio è uno strumento indispensabile per la formazione della persona in quanto esso amplia la conoscenza di noi stessi e dell'altro, ci aiuta nel dialogo con l'uomo contemporaneo, con le diverse culture, religioni e lingue e ci permette di crescere nella conoscenza di Dio (Cfr. RG 70:1).

178. Una solida formazione teologica, culturale e professionale è alla base di una più ricca vita umana e cristiana e di una fede matura, gioiosa e convinta e ci permette di dare un servizio più qualificato alla Chiesa e alla missione che, oggi più che nel passato, richiede quella cultura ampia

e profonda auspicata da Mons. Conforti. Si deve superare il semplice nozionismo e acquistare la passione per lo studio, così da giungere alla sapienza del cuore e all'intelligenza della Fede ed essere sempre più in grado di comunicare Dio ai fratelli (Cfr. PDV 51).

179. Per gli studenti in formazione lo studio è il lavoro principale. La fedeltà e la capacità di applicarsi nello studio è un elemento di discernimento (CIC 1032§3).

180. I programmi degli studi saranno adeguati alle varie tappe della formazione tenendo presente la linea educativa cristiana e, per gli studi filosofici e teologici, le indicazioni della Chiesa, quelle della Congregazione e le esigenze della missione (Cfr. CIC 250. 659; PDV 51; C 4.70; RgF 54).

181. Nelle case di formazione si allestisca una sala di lettura, o una biblioteca, complementare a quella della Scuola, con libri di consultazione generale, documenti saveriani e riviste utili a dare allo studio una prospettiva consona allo specifico saveriano (Cfr. RF 58). Al riguardo ci si serva anche delle tecniche moderne.

182. Quando la scuola non è gestita dai Saveriani, è bene che un confratello faccia parte del Corpo Insegnante o che almeno un membro dell'équipe formativa segua da vicino l'aspetto accademico.

L'attività apostolica

183. "La maturazione del religioso richiede un impegno apostolico ed una partecipazione progressiva ad esperienze ecclesiali e sociali, nella linea del carisma del proprio istituto e tenendo conto delle proprie attitudini e aspirazioni personali" (PI 62; Cfr. PDV 56).

184. Nell'attività apostolica l'identificazione con Cristo Buon Pastore che dà la vita per il bene dei fratelli (Cfr. PDV 58), fa vivere il carisma e verificare l'assimilazione dei valori proclamati. In essa:

- a. si misura la reale disponibilità ad anteporre il Vangelo alla ricerca del successo o degli interessi personali;
- b. si è sfidati riguardo alla capacità di collaborazione con gli altri e alla valorizzazione dell'iniziativa altrui;
- c. si manifesta la capacità di prendere l'iniziativa e di portare a termine ciò che si è iniziato;
- d. si è allenati ad armonizzare i vari aspetti della nostra vita.

185. L'attività apostolica durante il periodo formativo può assumere forme diverse a seconda delle possibilità offerte dal luogo in cui si opera. Essa dovrà essere:

- a. armonizzata con gli altri aspetti della vita: vita spirituale, comunitaria, formazione accademica, inserimento nella cultura locale (Cfr. XIV CG 60);
- b. graduale, tale cioè da integrarsi in maniera armonica con le varie tappe dell'itinerario formativo;
- c. diversificata nelle scelte delle attività e delle esperienze;
- d. sottoposta a verifica sia con i responsabili dei diversi ambiti pastorali sia con il Rettore e l'èquipe formativa.

186. "In questa tappa formativa è importante l'acquisizione dello spirito e delle attitudini pastorali più che la stessa pratica pastorale" (XIV CG 60), pertanto l'attività apostolica non deve costituire un carico eccessivo che distolga i formandi dagli impegni ordinari, siano essi personali o della vita comunitaria.

187. Perché siano veramente formative, le attività apostoliche devono essere convenientemente preparate, accompagnate e verificate. Esse devono essere vissute in stretta unione con lo studio in modo che l'apostolato interroghi lo studio e faccia crescere il desiderio di una solida formazione pastorale specifica (CIC 255).

Il lavoro

188. Il lavoro, sia esso di natura manuale, mentale, culturale o spirituale, è un modo di lodare di Dio, di partecipare all'opera della creazione, di sviluppare le nostre capacità, di provvedere al nostro sostentamento, a quello della comunità e della Congregazione. Nei lavori manuali, soprattutto in quelli più umili, si manifesta concretamente lo spirito di servizio.

189. Il sottoporci alla comune legge del lavoro ci mette in comunione con la fatica e la dura vita di tanta gente, ci rende più responsabili nell'uso dei beni a nostra disposizione, ci aiuta a restare saldi anche in situazioni difficili e ci prepara ad annunciare il Regno di Dio ai poveri. Ci rendiamo così capaci di rispondere alle esigenze dell'apostolato e di realizzare con professionalità e dedizione le opere attinenti al nostro carisma.

L'accompagnamento psicologico

190. La formazione umana può avvalersi dell'aiuto degli psicologi e delle scienze psicopedagogiche assunte nell'orizzonte dell'antropologia cristiana. Tale intervento non è finalizzato al discernimento della vocazione, compito che spetta ai formatori, ma all'individuazione e alla crescita di quegli aspetti della personalità che permettono al formando di accogliere in pienezza e libertà la vocazione alla vita religiosa.

191. Si richiede il ricorso a un test psicodiagnostico (valutazione psicologica) della personalità all'inizio del cammino formativo, che aiuti gli animatori vocazionali e i formatori a individuare eventuali problemi psicologici che potrebbero pregiudicare lo sviluppo integrale dell'individuo, e aspetti di immaturità, superabili con un adeguato aiuto psicologico.

192. Durante gli anni della formazione, soprattutto a partire dal Noviziato, l'accompagnamento terapeutico prolungato nel tempo potrebbe costituire un aiuto efficace per coloro che manifestano problemi psicologici non diagnosticati in precedenza o inconsistenze e conflitti inconsci che ne limitano la libertà e la risposta vocazionale. Un simile accom-

pagnamento potrebbe rivelarsi utile anche per coloro che esprimessero il desiderio di una migliore conoscenza di se stessi.

193. L'accompagnamento terapeutico dovrà essere comunque condotto sempre nel rispetto della libertà della persona: "per una corretta valutazione della personalità del candidato, l'esperto potrà fare ricorso sia a interviste, sia a tests, da attuare sempre con il previo, esplicito, informato e libero consenso del candidato" (Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 29 Giugno 2008).

194. È opportuno rivolgersi a psicologi con una solida maturità umana e spirituale e che si ispirino a un'antropologia che condivida apertamente la concezione cristiana della persona umana, della sessualità, della vocazione al sacerdozio e del celibato in modo che l'accompagnamento tenga conto del mistero del dialogo dell'uomo con Dio secondo la visione della Chiesa.

195. Si dovrà garantire la privacy e mantenere il segreto professionale durante tutto il processo terapeutico. Solamente il candidato potrà autorizzare per iscritto la comunicazione del risultato del test psicodiagnostico o del processo terapeutico a un membro dell'équipe formativa (Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e formazione dei candidati al sacerdozio*, 29 Giugno 2008).

I mezzi di comunicazione

196. Con la Chiesa riconosciamo che i nuovi mezzi di comunicazione, soprattutto l'internet, sono strumenti importanti per l'annuncio e la missione in una società globalizzata, pluralistica, multietnica e multireligiosa.

197. È importante dunque educarsi all'uso competente e per fini apostolici di questi mezzi tenendo presente che essi sollevano problemi circa

l'uso del tempo, la qualità delle relazioni, lo zelo apostolico e lo studio. Si deve saper vivere la propria missione anche in questo mondo digitale in modo da poter meglio servire l'annuncio del Vangelo (Cfr. RMX 45:1).

198. Coscienti delle potenzialità delle nuove tecnologie, ma anche dei rischi, durante la formazione, sia iniziale che continua, ci si deve educare al loro uso maturo e responsabile. È necessario educare al discernimento, alla prudenza, alla vigilanza, all'uso intelligente di tali strumenti per favorire l'evangelizzazione ed evitare possibili chiusure, dipendenze e, persino, nuove patologie che tali strumenti possono provocare (Cfr. *Messaggio del Santo Padre per la 36° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "Internet: un nuovo foro per proclamare il Vangelo"*, Città del Vaticano, 12 Maggio 2002).

La formazione continua

199. La fedeltà alla chiamata di Dio è un cammino che impegna tutta la vita. Nella formazione continua o permanente si consolida la formazione raggiunta e ci si mantiene aperti al rinnovamento, alla conversione e ai mutamenti culturali.

200. L'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, ai nn. 70–81, illustra le ragioni teologiche, le diverse dimensioni, il significato, i responsabili, i momenti, le forme e i mezzi che qualificano la formazione permanente. (Vedi i nn. 342–367).

Capitolo Quinto

LE TAPPE DELLA FORMAZIONE

“Il Signore dà continuità alla nostra Famiglia donandoci nuovi fratelli. Noi li riceviamo con gioia e riconoscenza e ci impegniamo a comunicare loro, con la testimonianza e la parola, l’esperienza dello Spirito a noi trasmessa dal nostro Fondatore. L’accoglienza di nuovi membri e la loro formazione è parte integrante del nostro servizio missionario” (C 52).

In questo capitolo

- 5.1 ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE: RAGAZZI, GIOVANI
Premessa: l'Animazione Missionaria e Vocazionale
Fisionomia, obiettivi, contenuti, indicazioni metodologiche
- 5.2 POSTULATO: DECISIONE PER LA SEQUELA
Fisionomia
Obiettivo
Contenuti: le cinque costanti
Indicazioni metodologiche
- 5.3 NOVIZIATO: INIZIAZIONE ALLA SEQUELA
Fisionomia
Obiettivo
Contenuti: le cinque costanti
Indicazioni metodologiche
Prima professione
- 5.4 PERIODO DEI VOTI TEMPORANEI: DISCEPOLATO
Fisionomia
Obiettivi
Contenuti: le cinque costanti
Indicazioni metodologiche
- 5.5 FORMAZIONI SPECIFICHE
Il Saveriano fratello
Iniziazione ai ministeri istituiti e ordinati
Teologie Internazionali
- 5.6 FORMAZIONE PERMANENTE
Prima età adulta
Età adulta: piena maturità
Terza età: ritiro progressivo dall'azione
Le strutture

5.1 Accompagnamento vocazionale dei ragazzi e dei giovani: discernimento

N.B. Le seguenti indicazioni valgono, con le dovute differenze, per le diverse forme di accompagnamento vocazionale: seminaristi in famiglia; accoglienza nella scuola apostolica inferiore (preadolescenza); accoglienza nella scuola apostolica superiore (adolescenza); accoglienza di giovani e giovani-adulti.

Premessa: l'Animazione Missionaria e Vocazionale

201. Ogni vita è vocazione ed ogni persona è chiamata a discernere il proprio progetto di vita per vivere la volontà del Padre. Con l'animazione missionaria e la pastorale vocazionale si intende offrire un servizio alla crescita della Chiesa locale e al discernimento vocazionale dei giovani. In tale animazione, la vocazione missionaria sia presentata in tutta la sua ampiezza, attraverso la proposta delle possibili realizzazioni del carisma saveriano: Saveriano presbitero e Saveriano fratello.

202. L'animazione missionaria e vocazionale deve personalizzarsi e concretizzarsi fino a far nascere nel battezzato la consapevolezza della propria personale vocazione. L'animatore è quindi chiamato a "rivelare con la vita l'importanza e l'urgenza della nostra vocazione e a proporre il dono di sé al servizio missionario nelle sue varie forme, in particolare l'impegno a vita nella Famiglia saveriana" (C 16; Cfr. AG 23. 38; EN 80).

203. Prima di accogliere un ragazzo/giovane nella comunità formativa, si verifichi, almeno inizialmente, il suo desiderio di essere missionario in base alla qualità della vita cristiana e all'assenza di controindicazioni giuridiche. Si presterà particolare attenzione alla sua storia personale e alla sua famiglia.

- NB 1. Sull'età di ammissione, si veda i nn. 382–383
- NB 2. Per quanto riguarda giovani provenienti da altri seminari (diocesani o religiosi), si vedano i nn. 384–385.
- NB 3. Circa le controindicazioni giuridiche e prudenziali, si vedano i nn. 372–385.

Fisionomia

204. L'accompagnamento iniziale è indispensabile per una ricerca vocazionale onesta e per un discernimento serio, leale e sereno, in vista della domanda di ammissione al Postulato, momento in cui è importante disporre di elementi sufficienti per ritenere che il giovane sia capace di vivere il nostro stile di vita e la nostra missione.

205. Tale accompagnamento si rivolge a quei ragazzi e giovani che, in seguito alla proposta vocazionale, abbiano espresso una certa sensibilità nei confronti della missione e desiderino intraprendere un cammino di approfondimento del carisma e del progetto di vita saveriano.

206. Nella Famiglia saveriana, l'accompagnamento vocazionale iniziale viene attuato seguendo ragazzi e giovani nelle rispettive famiglie e/o nelle nostre case di formazione.

Obiettivi

207. Nei ragazzi, l'accompagnamento vocazionale si prefigge di promuovere una progressiva presa di coscienza della qualità della loro vita sia dal punto di vista umano che cristiano, e una prima apertura alle esigenze della vocazione saveriana.

208. Nel caso dei giovani, oltre a quanto detto per i ragazzi, l'accompagnamento ha lo scopo di aiutare a definire se stessi e il proprio progetto di vita, proponendo la vocazione saveriana nelle sue due modalità: quella laicale e quella dei ministeri ordinati.

Contenuti

NB. Circa le indicazioni che seguono si tenga presente il principio della gradualità.

209. Finalità missionaria. Rispetto alla finalità missionaria, la proposta vocazionale si prefigge quanto segue:

- a. educare alla generosità, al servizio, allo spirito di sacrificio, per accertarsi se la propria visione del mondo è in sintonia con quella del Vangelo;
- b. educare a gesti di testimonianza vocazionale tra i coetanei e a impegni concreti per le missioni;
- c. arricchire di contenuti l'attrattiva sentita agli inizi verso la vita missionaria e approfondire la conoscenza dei modelli missionari e della vita delle missioni;
- d. verificare la presenza di una disposizione positiva alla vita saveriana.

210. Spiritualità cristocentrica. Per introdurre il candidato alla dimensione cristocentrica della spiritualità missionaria, si presterà attenzione soprattutto a:

- a. curare la crescita della vita nello Spirito, presentando Gesù come amico e uomo realizzato, rivelatore del senso della vita e della storia; Cristo che è progetto di vita per un impegno nel mondo; Cristo che chiama a una risposta totale e gratuita;
- b. iniziare alla preghiera personale e comunitaria, liturgica e spontanea;
- c. educare al confronto personale e comunitario con la Parola di Dio;
- d. formare alla vita eucaristica e alla Riconciliazione;
- e. aiutare a percepire la presenza di Maria come Madre e Sorella che guida a Gesù e al suo Vangelo, alla docilità nei confronti dell'azione dello Spirito e della missione;
- f. abituare a una lettura di fede della propria vita e della storia.

211. Consacrazione religiosa. Per introdurre il candidato alle esigenze della consacrazione religiosa, la proposta vocazionale mirerà a:

- a. educare al senso di meraviglia nell'accorgersi di essere dono di Dio e nella scoperta dei suoi doni.
- b. condurre all'esperienza della paternità di Dio; solo sentendoci amati, infatti, si diventa capaci di donare.
- c. abituare all'oblatività e alla gratuità;
- d. presentare la bellezza della consacrazione missionaria e dei voti religiosi;
- e. allenare all'essenzialità e sobrietà di vita e alla verifica delle proprie esigenze personali; alla fraternità, alla capacità di condividere e allo spirito di sacrificio come cammino verso la consacrazione.

212. *Caratteristica familiare.* Nell'educare al senso di famiglia, la proposta formativa mirerà a:

- a. condurre alla scoperta e conoscenza della vita e della storia della nuova famiglia;
- b. esercitare al senso di corresponsabilità, componente indispensabile per creare un clima di famiglia che educi al dialogo comunitario e all'accettazione positiva e realistica delle persone e della comunità;
- c. sottolineare le virtù comunitarie adatte a questa tappa: il servizio, il condividere le proprie cose, il comunicare le esperienze, la fraternità e la capacità di rapporti gioiosi e di amicizia;
- d. abituare alla revisione di vita e a un progressivo distacco dalla famiglia naturale.

213. *Volto umano del Saveriano.* Nella cura della crescita umana del candidato, la formazione dovrà:

- a. sviluppare le doti umane fondamentali per la vita saveriana: sufficiente capacità mentale, percezione realistica di se stesso, carattere socievole e adatto alla vita comunitaria, equilibrio e buonsenso, capacità di relativa autonomia, senso pratico, salute psicofisica, spirito di sacrificio;
- b. educare all'espressione dei propri sentimenti, alla riflessione sulle proprie motivazioni, al controllo delle proprie emozioni e alla gestione serena della propria sessualità, e abituare all'apertura e alla trasparen-

za in vista di una maturazione psico-affettiva proporzionata all'età e alle scelte da compiere;

- c. abituare a capire e a giudicare serenamente idee, situazioni, ragioni, persone;
- d. formare alla capacità di decisione, all'operosità ben ordinata e alla intraprendenza;
- e. allenare alla costanza negli impegni, a partire da quelli più semplici e ordinari, e verificare la volontà di crescere, di apprendere, di migliorarsi. Una particolare attenzione va data all'applicazione negli studi;
- f. incoraggiare la formazione intellettuale in modo che il giovane sia in grado di raggiungere almeno il livello dell'educazione umanistica e scientifica richiesta nella propria nazione per l'accesso agli studi universitari;
- g. iniziare allo studio dei grandi problemi della vita e del mondo e all'apprezzamento delle altre culture;
- h. curare l'aspetto relazionale: l'educazione e le buone maniere, la proprietà nel vestire e nel parlare, l'ordine nella gestione delle cose proprie e di quelle della comunità, attenzione ai dettagli nella vita comunitaria, la sensibilità ai bisogni degli altri.

Indicazioni metodologiche

Per l'accompagnamento dei ragazzi

214. L'accompagnamento vocazionale richiede che la comunità cristiana, la comunità saveriana, la famiglia, il promotore vocazionale e il formatore, siano coinvolti nell'accoglienza e nel cammino vocazionale dei ragazzi, in armonia con la proposta dei valori e il clima educativo nel quale essi devono crescere.

215. A livello di scuole apostoliche inferiori, assume grande importanza la presentazione di fatti, testimonianze, modelli (Fondatore, Patrono, confratelli e altri grandi missionari e santi). È importante che il modello possa essere imitato, attraverso gesti, azioni e scelte che esprimano convinzioni profonde.

216. I valori che caratterizzano la formazione saveriana devono essere assimilati mediante esercizio, attività, scelte concrete e adatte all'età degli aspiranti.

217. Altri strumenti educativi di notevole importanza a questo livello della formazione sono:

- a. il colloquio formativo che permette di accompagnare personalmente l'aspirante a comprendere la vocazione alla quale egli è chiamato da Dio;
- b. la catechesi formativa che sarà intensa, adeguata all'età, regolare, dinamica;
- c. una vita di famiglia e un clima comunitario di gioia e di fervore missionario.

Per l'accompagnamento dei giovani

218. L'accompagnamento dei giovani nella comunità formativa deve rispondere ai bisogni fondamentali del giovane. Esso avviene attraverso la convivenza e il confronto, in modo che il giovane si senta protagonista della sua formazione, pur nel rispetto dei ruoli e delle persone, in un clima di comunione vera e di forte responsabilità.

219. In particolare, nel colloquio formativo, i giovani sono aiutati alla scoperta di sé, alla progressiva chiarificazione e ricezione del progetto di vita saveriano, alla maturazione delle motivazioni e delle esigenze della vocazione saveriana vista come dono di Dio e donazione di sé a Dio per far conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo a quanti ancora non lo conoscono. Allo stesso tempo, i giovani saranno introdotti alla direzione spirituale.

220. La comunità formativa dovrà motivare l'oblatività e creare situazioni e spazi in cui essa possa effettivamente concretizzarsi attraverso iniziative concrete di animazione missionaria, di carità, di accoglienza ecc.

È importante una catechesi organica ed esistenziale che arricchisca la cultura religiosa dei giovani e favorisca la crescita della loro esperienza di fede.

221. I formatori daranno particolare attenzione alla maturazione affettiva e sessuale dei giovani e ad eventuali squilibri avvalendosi di strumenti adeguati e attenendosi ai criteri della presente RFX e delle indicazioni della Chiesa. Va verificato fin dagli inizi l'orientamento positivo alla vita celibataria.

222. Il discernimento vocazionale (Cfr. PI 89) deve essere graduale ma rigoroso, così da giungere a una scelta vocazionale realistica che si concretizzerà con la domanda di ammissione al Postulato. Esso deve iniziare prima dell'accoglienza nelle nostre case religiose, prende in considerazione l'esperienza personale, familiare e sociale e ne verifica l'impostazione di vita e le motivazioni profonde. Esso deve essere condotto con particolare attenzione qualora si accolgano giovani di età superiore alla normale età scolare.

223. Ogni Circoscrizione dovrà conoscere la cultura giovanile odierna e le sue principali manifestazioni e la concreta situazione dei giovani della nazione in cui opera. È fondamentale anche la conoscenza del cammino della Chiesa locale, dei suoi progetti pastorali e, in particolare, della catechesi e della pastorale giovanile. Metodologie e contenuti specifici per l'accompagnamento dei giovani saranno elaborati a partire dal legame tra le conoscenze così accumulate e lo specifico saveriano.

5.2 Postulato: decisione per la sequela

Fisionomia

224. Il postulato è il periodo specifico e decisivo, vissuto in comunità, richiesto per la preparazione adeguata al Noviziato. Esso può differenziarsi per collocazione, durata e modalità.

225. Durante il postulato, il giovane cresce nella maturità umana (costruzione della personalità), nelle motivazioni vocazionali (umane, cristiane,

apostoliche) e decide di aderire al progetto saveriano. Egli stabilisce un nuovo rapporto con la famiglia di origine, con la comunità cristiana di provenienza e col contesto culturale di appartenenza in ordine alla scelta della vita missionaria.

Obiettivo

226. “Il postulato ha lo scopo di preparare gradualmente il candidato al Noviziato, aiutandolo a crescere verso una prima scelta del progetto di vita saveriana” (C 62). Si tratta di un processo di conversione che lo porta a spogliarsi dell'uomo vecchio, a rivestire l'uomo nuovo con i suoi valori e le sue qualità (Cfr. Ef 4,22–24) e a decidere in conformità con la vocazione ricevuta.

227. In questo periodo si verifica se il candidato sarà in grado di assumere progressivamente gli obblighi della consacrazione missionaria (Cfr. Pl 42).

Contenuti

228. Finalità missionaria

L'azione educativa permetterà al giovane di conoscere maggiormente il carisma saveriano e, ai formatori, di valutare se il candidato è chiamato ad adottarlo come sua vocazione specifica.

229. Spiritualità cristocentrica

Attraverso un'esperienza d'incontro abituale e personale con Cristo, il postulante è introdotto a una lettura di fede della propria vita e degli avvenimenti, e acquista familiarità col modello di vita missionario. Di conseguenza, egli è portato a rifiutare altri modelli di vita (narcisismo, consumismo, individualismo, efficientismo, edonismo, ecc.).

230. Consacrazione religiosa

Mediante il riferimento costante al Fondatore e al carisma saveriano, il giovane è chiamato a integrare la dimensione affettiva della sua personalità per giungere a una nuova forma di fecondità (castità); è aiutato a

distaccarsi dai beni e a condividerli (povertà) e a relativizzare i progetti personali in vista della consegna di sé a Dio attraverso le diverse mediazioni umane (obbedienza).

231. Caratteristica familiare

Mediante relazioni franche e cordiali e una migliore conoscenza dell'Istituto, il giovane sviluppa un vivo senso di appartenenza alla Famiglia saveriana; esso si manifesta nella capacità di partecipazione attiva e oblativa alla comunità e nel sentire come propria la vita della casa e i fatti che riguardano la Congregazione.

232. Il giovane è aiutato a crescere nella capacità di stabilire relazioni mature con gli altri e nell'acquisizione di quel "carattere costante e non difficile ad affarsi con gli altri" di cui parla Mons. Conforti (RgF 52).

233. Volto umano del Saveriano

La formazione propone temi e verifiche legati alla conoscenza di sé e all'equilibrio psico-affettivo. Le virtù umane da sottolineare riguardano l'oblatività, la gratuità, la fedeltà nelle responsabilità quotidiane, l'amore al lavoro, la capacità di affrontare i problemi della vita quotidiana, l'equilibrio dell'affettività, l'accettazione dell'altro, uomo o donna, nel rispetto della sua differenza, l'apertura di mente e di cuore ai valori culturali e ai grandi problemi che toccano la realtà umana.

Indicazioni metodologiche

234. Ambiente formativo

Sostenuto dall'équipe formativa, il postulante cresce nella sua scelta vocazionale in un clima di saverianità, fiducia e responsabilità.

235. Strumenti. I principali strumenti sono:

- a.** il colloquio formativo e la direzione spirituale condotti regolarmente con scadenza almeno mensile;

- b. la catechesi formativa, con riferimenti al tema biblico della vocazione e ai testi biblici cari al Conforti (Cfr. AA.VV., *Missione potenza del Vangelo*, EMI, Bologna 1994) per favorire la conoscenza delle esigenze della chiamata e accompagnare l'orientamento del candidato;
- c. la conoscenza della storia e della vita delle missioni (attraverso testimonianze, corrispondenza, ecc.) per mantenere vivo l'interesse per la vocazione missionaria;
- d. il progetto personale di vita;
- e. una valutazione psicologica della personalità, se non è stata eseguita precedentemente (Cfr. RC 11).

236. Il postulato si conclude con l'ammissione al Noviziato. Questa richiede:

- a. una domanda libera e personale del candidato;
- b. una valutazione scritta da parte del Superiore, coadiuvato dall'équipe formativa;
- c. l'ammissione del candidato da parte del Superiore di Circoscrizione (Cfr. RG 63.1).

5.3 Noviziato: iniziazione alla sequela

Fisionomia

237. Il Noviziato, condotto a norma del Diritto Canonico, permette al candidato di sperimentare lo stile di vita dell'Istituto e di formarsi mente e cuore secondo il suo spirito (Cfr. CIC 646; C 63) in vista di giungere a farne parte.

Obiettivo

238. In continuità con il cammino precedente e in vista di quello successivo, il novizio è chiamato ad approfondire la propria vocazione in relazione al carisma saveriano. Da parte sua, il maestro deve verificare nel

candidato l'intenzione di assumere l'impegno della prima professione e la sua idoneità a tale impegno (Cfr. Pl 45).

239. Il giovane va aiutato a verificare di persona l'esperienza del carisma che lo sta coinvolgendo, e a interiorizzare quei valori che ha attinto dai modelli ispiratori. Durante il periodo del Noviziato, il candidato approfondisce il carisma dell'Istituto, incomincia a appropriarsene e a porre delle solide basi per una decisione duratura e gioiosa anche in un contesto culturale diverso.

240. Il Noviziato è anche il momento privilegiato per scegliere definitivamente il cammino di consacrazione alla missione come Saveriano presbitero o come Saveriano fratello.

241. Il Noviziato è anche il tempo in cui il candidato deve prepararsi al successivo salto culturale e psicologico delle teologie internazionali. Esso deve quindi preparare il giovane al distacco dalla propria realtà culturale, alla disponibilità a continuare la formazione in un ambiente diverso dal proprio, all'attenzione nell'affrontare le esigenze di una comunità interculturale, alla passione nel sostenere lo studio filosofico-teologico condotto in una lingua straniera. Il Noviziato dovrà inoltre aiutare il giovane ad accettare serenamente qualsiasi destinazione gli verrà richiesta.

Contenuti

242. Finalità missionaria

L'incontro col Cristo trasforma la vita del giovane e suscita in lui la gioia di condividerne l'esperienza rispondendo al diritto di ogni uomo di ricevere l'annuncio del Vangelo (Cfr. RMX 87 e 87:1). I valori della missione sono spiegati nelle loro diverse manifestazioni: l'annuncio del Vangelo ai non cristiani, la solidarietà e l'amore per la giustizia e la pace, l'ecclesialità della vocazione missionaria, ecc. La vita e l'itinerario spirituale di san Francesco Saverio e di san Guido M. Conforti diventano punti di riferimento e modelli ispiratori.

243. Spiritualità cristocentrica

Sulla base dell'esperienza di Cristo fatta dal Fondatore, il giovane è condotto ad approfondire l'esperienza personale di Cristo, l'Inviato del Padre, ad amarlo assimilandone i sentimenti (Cfr. Fil 2,5) e a porlo come fondamento della propria esistenza. La formazione alla preghiera e "alla lettura e meditazione delle Sacre Scritture" (PI 46) lo aiuterà a vedere la sua vita con speranza e gioia nella realizzazione della volontà di Dio e a conformare ad essa i suoi pensieri e desideri (Cfr. Fil 4,8).

244. Consacrazione religiosa

Mons. Conforti ha vissuto e indicato a noi la profonda unione tra consacrazione e missione (Cfr. LT 2; C 18; RgF 26; RMX 16.189). Il novizio è quindi chiamato ad approfondire la dimensione apostolica dei voti.

La vocazione comune alla santità si concretizza per il Saveriano nella sua vocazione specifica. Perciò l'approfondimento e la pratica dei voti (missione, povertà, castità e obbedienza) porta il novizio a cogliere gioiosamente in essi una proposta di vita pienamente realizzata nello Spirito.

245. Voto di missione: come orientamento totale e progetto unico della propria vita, verso il quale indirizzare tutte le energie e tutti i propri programmi; voto che congiunge e finalizza la professione religiosa alla vita apostolica, in un impegno di vita che "non potrebbe essere più nobile e santo", poiché ci avvicina direttamente a Cristo ed agli Apostoli (Cfr. LT 1-2; RgF 6-9.26; C 17-19).

246. Voto di castità: come un "lasciarsi amare» totalmente da Dio (1Cor 13,1ss), per essere al servizio dei fratelli, con cuore libero e indiviso (Cfr. 1Cor 7,32ss; LG 42).

a. "Abbracciato per il Regno di Dio il celibato, con la castità che gli è propria, è dono e segno della potenza dello Spirito Santo ed esprime l'amore con il quale Cristo ha amato il mondo e ha dato se stesso per salvarlo" (C 20).

b. La castità, come esperienza di gioia e di libertà, diventa scelta au-

tentica di amore che implica la capacità di relazioni limpide e serene con tutti (Cfr. VC 88) e promuove la comunione fraterna (Cfr. PC 12; PI 13; VFC 44; RgF 28–31.46; C 20–24; LT 5). Essa permette di liberare il cuore da qualsiasi forma di dipendenza e di possesso e va custodita con vigilanza, avvalendosi di mezzi umani e spirituali e con un uso responsabile dei mezzi di comunicazione sociale.

- c. La castità interessa le profondità del cuore e agisce sulla struttura stessa della persona. Nessuno può ritenersi esente da difficoltà o pericoli. Ciò vale soprattutto oggi, dato che non mancano le correnti di pensiero che la ritengono superata, e sono pochi quelli che si pronunciano in sua difesa.

247. Voto di povertà: come prima scelta della sequela e come cammino per un'evangelizzazione più vera (Cfr. Mc 6,7ss), quale testimonianza di solidarietà e della trascendenza del Regno e del suo giudizio sul nostro mondo disumano (Cfr. C 27).

Tenendo presente che la povertà ha il fine di "incentrare la propria vita su Gesù povero, contemplato, amato e seguito" (PI 14), essa deve tradursi in:

- a. condivisione dei beni;
- b. dipendenza nell'uso dei beni (Cfr. RG 28.2);
- c. austerità di vita, semplicità nelle esigenze e nella scelta dei mezzi (C 26);
- d. capacità di accettare gioiosamente anche le privazioni;
- e. sottomissione alla comune legge del lavoro;
- f. corresponsabilità nella ricerca dei mezzi di sussistenza e degli strumenti dell'apostolato;
- g. impegno personale e comunitario di solidarietà con quanti sono nel bisogno (Cfr. PC 13; LT 4; C 28; RG 28.1–4).

248. Voto di obbedienza: come cammino di graduale conquista della vera libertà (VC 91), come profonda capacità di ascolto del mistero della vita (FT 4ss); come supremo segno di disponibilità e di oblazione per il

Regno, e come momento di crescita personale nella ricerca liberante della volontà del Padre.

- a. Obbedienza che è soprattutto fede-fiducia, talvolta crocifiggente, da mettere comunque in conto nella decisione di impegnarsi all'interno dell'Istituto.
- b. Obbedienza che implica la capacità di collaborare in maniera corresponsabile nel discernimento della volontà di Dio, di accettare le decisioni raggiunte riscoprendo il servizio del Superiore all'interno della comunità (Cfr. C 32; RMX 38) e la capacità di rinunciare ai propri progetti per aderire e realizzare con tutte le proprie forze i progetti evangelici della comunità e della Chiesa.
- c. Obbedienza che libera dalla ricerca del successo apostolico poiché il piano di Dio può passare anche attraverso il fallimento (Cfr. PC 12; LT 6; RgF 6–711.41–44. 68; C 31–34).

249. Caratteristica familiare

La comunità è luogo teologale in cui i membri vivono i loro rapporti fraterni in base al Vangelo.

L'azione educativa prepara a far rinascere il novizio all'interno di una nuova famiglia, a far crescere il senso di appartenenza, ad accettare i propri limiti, e a costruire nel quotidiano relazioni interpersonali fraternamente evangeliche, vere, profonde e gratuite (Cfr. RMX 31).

250. Volto umano del Saveriano

- a. Durante il Noviziato si dia rilievo all'educazione del cuore (Cfr. Sal 33,15), abituando il novizio a momenti di introspezione personale per rileggere la propria storia alla luce della volontà di Dio. Si aiuti inoltre il novizio a riflettere sulla gestione dei propri affetti, sugli inevitabili momenti di solitudine, sulle proprie motivazioni e aspirazioni, sul desiderio di crescere e migliorarsi (*docibilitas*).
- b. Il Maestro procuri di dare ai novizi "uno stampo santamente gaio, disinvolto, cortese, leale, forte, nemico d'ogni doppiezza ed infingimento e sempre pronto a sobbarcarsi a fatiche e ad affrontare difficoltà,

quando lo richieda la gloria di Dio ed il bene delle anime” (Cfr. RgF 69).

- c. Sarà importante far conoscere sia l'umanità che la santità del Conforti, una persona dall'equilibrio dinamico, profondamente centrato sull'ideale missionario, tenace, dolce ed esigente.
- d. Si approfondisca inoltre la figura del Saverio: uomo di forti desideri e di zelo ardente nonostante le difficoltà; libero e coraggioso di fronte ai potenti; capace di profonde relazioni e attento alle persone, al contatto diretto e all'amicizia; aperto ai diversi contesti culturali; disposto a imparare dall'esperienza e a maturare i propri giudizi. “Egli fu tutto di Dio nel zelarne la gloria, tutto del prossimo nel procurarne la salute e tutto di sé stesso nell'attendere alla propria santificazione” (PdP 45).

Indicazioni metodologiche

251. Ambiente formativo

- a. La natura specifica del Noviziato, in cui il novizio trova “il clima propizio a un radicamento in profondità con Cristo” (PI 50) va salvaguardata in riferimento al suo ambiente (casa, orario, stile di vita, armonia tra tempi di preghiera e tempi di attività) pur nelle necessarie aperture alla Chiesa, al mondo e alla Congregazione.
- b. Il Maestro è il direttore spirituale per tutti e per ciascuno dei novizi; si mette all'ascolto dello Spirito per condurre il giovane alla “piena maturità nel Signore” (Fil 1,11), testimonia la presenza della vocazione, verifica con il giovane l'autenticità della risposta (la retta intenzione e l'idoneità, Cfr. CIC 646) e lo presenta al Regionale e al suo Consiglio per l'ammissione alla professione. Altri educatori possono lavorare con il Maestro in stretta collaborazione ma con grande discrezione (Cfr. CIC 650–652§1).
- c. È da promuoversi una costruttiva interazione all'interno del gruppo dei novizi. Contatti con Saveriani in missione, testimonianze, sessioni intercongregazionali ed eventuali esperienze pastorali aiuteranno il novizio a preparare la partenza verso un contesto culturale diverso dal suo (Cfr. RMX 871).

252. Strumenti. I principali strumenti sono:

- a.* l'orazione personale e lo studio meditato della Scrittura (*lectio divina*);
- b.* il colloquio regolare con il Maestro;
- c.* il progetto personale e comunitario di vita;
- d.* un deciso riferimento ai documenti caratteristici del nostro Istituto (in particolare Lettera Testamento e Costituzioni);
- e.* l'accostamento ai grandi autori della tradizione spirituale della Chiesa (Cfr. PI 47);
- f.* lo studio di una delle lingue veicolari saveriane: italiano o inglese
- g.* il lavoro manuale come espressione di creatività e di fedeltà nella quotidianità;
- h.* i contatti con altri noviziati;
- i.* le esperienze che aiutino a conoscere la Chiesa locale; le situazioni di povertà, di emarginazione, e le fasce umane bisognose di evangelizzazione. Un eventuale impegno apostolico non deve assumere una rilevanza tale da disturbare il ritmo del Noviziato.

253. I testi del Fondatore siano debitamente raccolti, abbiano una collocazione adeguata per la consultazione, e siano progressivamente tradotti nella lingua locale.

Prima Professione

254. Il Noviziato termina con la professione religiosa che è l'atto con cui il candidato si rende disponibile a Dio che lo chiama e lo consacra per la missione nella Famiglia saveriana e nella Chiesa mediante i voti di missione-povertà-castità-obbedienza. La prima professione viene celebrata nella semplicità (Cfr. OPR 5; per la formula di professione Cfr. C 67), tenendo conto dell'ambiente sociale in cui si trova il Noviziato o del luogo in cui si svolge la celebrazione.

5.4 Periodo voti temporanei: discepolato

Fisionomia

255. Il periodo dei voti temporanei è il tempo in cui i professi, quali membri di una comunità saveriana, sono accompagnati nel loro impegno continuo di discernimento vocazionale e nell'approfondimento delle esigenze concrete della consacrazione missionaria. Durante questo tempo, i professi sono iniziati alla corresponsabilità e alla condivisione in vista della decisione definitiva costituita dalla professione perpetua e, eventualmente, del conferimento dei ministeri ecclesiali.

256. È questo il tempo in cui la maturità umana e spirituale del giovane viene verificata anche attraverso il progressivo inserimento in una comunità multiculturale.

257. Il periodo dei voti temporanei costituisce la fase dello sviluppo e della concretizzazione della scelta vocazionale, della verifica delle scelte compiute fino a quel momento, dell'approfondimento dei valori della consacrazione alla missione, attraverso la preghiera, il servizio comunitario, l'apostolato e lo studio della filosofia e/o della teologia.

258. Gli anni della professione temporanea devono portare il giovane ad assumere lucidamente e liberamente la proposta di vita religioso-missionaria, secondo la forma propria del nostro Istituto, e ad accoglierla come proprio progetto di vita (Cfr. C 65).

259. Durante questa tappa, gli aspetti che richiedono una particolare attenzione in ordine allo sviluppo degli atteggiamenti necessari alla vita missionaria (Cfr. RMX 87:1) sono:

- a. la fede, vissuta come discepolato;
- b. la formazione umana;
- c. le dinamiche comunitarie all'interno di un gruppo multiculturale;
- d. l'iniziazione alla attività apostolica;

e. la formazione teologica come approfondimento del mistero di Dio.

Obiettivi

260. Unificare le nostre attività attorno all'urgenza dell'annuncio dell'amore appassionato di Dio per l'uomo, incarnato nella persona stessa di Gesù Cristo, Missionario del Padre, secondo la testimonianza del Fondatore.

261. Offrire le condizioni per un'esperienza di vita spirituale incisiva e coinvolgente, sempre da verificare e da purificare, in piena sintonia con il carisma xaveriano, in modo che i professi aderiscano con tutto se stessi al progetto della consacrazione missionaria al servizio del Regno.

262. Aiutare i giovani a maturare una personalità libera e responsabile, capace di relazioni fraterne, sane e costruttive con tutti (LG 8; PDV 43).

263. Creare un ambiente comunitario, caratterizzato da relazioni fraterne capaci di rinsaldare e fortificare il senso di appartenenza alla Comunità e, più in generale, alla Congregazione e che sia testimone dell'universalità del messaggio di Cristo (C 37; RG 37.1).

264. Introdurre al ministero apostolico (Cfr. PI 62), rafforzando nei giovani la passione per l'annuncio del Vangelo *ad gentes* in un clima di corresponsabilità, vincendo il timore di confrontarsi con la complessità della società in cui essi sono immersi e la tentazione di ripiegarsi all'interno degli ambiti più conosciuti e familiari del mondo intra-ecclesiale.

265. Promuovere la necessaria competenza filosofico-teologica e culturale (Cfr. PI 61) che introduca al mistero cristiano, che educi alla mondialità e sviluppi nel giovane una visione universale della realtà nella consapevolezza della sua complessità e delle sue relazioni. Il giovane deve essere capace di leggere teologicamente la storia, di dialogare con le culture e le religioni contemporanee, di discernere i segni dei tempi, di integrare il sapere teologico e il vissuto teologale e di produrre creativa-

mente forme inculturate di comunicazione del Vangelo.

Contenuti

Finalità missionaria

266. Coltivare la missionarietà del cuore che si manifesta nella piena disponibilità a donarsi completamente per il Vangelo (1Cor 15,10) in un atteggiamento di audace umiltà (XV CG 14.45-57), privilegiando l'incontro e la relazione con l'altro che non crede, che appartiene a un'altra religione, a un'altra cultura e con il povero, vivendo la missione nella dimensione della reciprocità e della condivisione, nel desiderio di ricevere e non solo di dare, di imparare e non solo di insegnare.

267. Imparare a leggere gli avvenimenti non assolutizzando le nostre categorie interpretative, ma tenendo conto del punto di vista e della cultura altrui; rispetto nel parlare degli altri popoli e culture, liberandosi dalla mentalità etnocentrica che giudica tutto con gli occhi e i criteri della propria cultura ed è a volte viziata da pregiudizi e precomprensioni inconse.

268. Approfondire la propria chiamata specifica alla missione a partire dal Vangelo, dalla vita della Chiesa e dagli appelli delle situazioni concrete.

269. Scoprire la missione come opera di Dio e atto di Chiesa (Lc 10,1; RMI 11; XV CG 49; EN 60. 75-76; RgF 11-13.18-20); viverla come oblazione totale di sé ai fratelli nella forza dello Spirito di Cristo, affinché il Suo amore raggiunga e liberi l'uomo nel suo contesto concreto; esprimerla nello zelo apostolico come pure nell'accettazione coraggiosa delle proprie croci, sofferenze e insuccessi.

270. Vivere gli impegni di apostolato con atteggiamenti specificamente missionari e coinvolgere gradualmente il giovane nell'animazione missionaria della Chiesa locale.

271. Tenendo presente il rinnovamento costante al quale è soggetta la missione (XV CG 61), approfondire le tematiche missionarie sia dal punto di vista teologico che socio-culturale-religioso; acquisire una conoscenza seria delle religioni non cristiane a livello storico, sociologico e teologico; educare alla pratica del dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale (XV CG 53); acuire la sensibilità ai problemi più gravi dell'umanità e la disponibilità ad assumere "i compiti più urgenti" (AG 27).

272. Nutrire un forte, appassionato amore per la Chiesa, vero soggetto della missione, e un senso profondo dell'urgenza del suo farsi annuncio e missione, da alimentarsi attraverso l'indispensabile apertura d'animo verso chi non conosce Cristo e l'apprendimento di quanto avviene di più vivo nelle giovani Chiese.

273. Crescere nella sensibilità e nell'impegno concreto per la promozione umana e per la giustizia proponendosi la scelta preferenziale dei poveri e degli ultimi, come orientamento di fondo della vita e dell'impegno pastorale del missionario, e abituandosi a vedere il mondo dalla prospettiva dei poveri (Cfr. PdP 103–104).

Spiritualità Cristocentrica

274. Vivere un'esperienza personale di fede in Cristo, come regola indeclinabile che ci aiuti a tenere fisso lo sguardo su Gesù e ci renda capaci di una lettura di fede degli avvenimenti, in sintonia con il cristocentrismo armonico che caratterizza la spiritualità saveriana (Cfr. LT 7).

275. Crescere nell'amicizia e nella consuetudine di vita con il Cristo e, in Lui, con il Mistero del Dio-comunione trinitaria che si esprime nella:

- a. fedeltà e abitudine ai tempi e spazi della preghiera personale e comunitaria (LT 8);
- b. formazione liturgica per una partecipazione sempre più piena, attiva e consapevole alla liturgia (Cfr. SC 14);
- c. apertura all'incontro amichevole con Cristo nel fratello e nel povero che bussa alla porta (Mt 25,31ss).

276. Educare alla relazione assidua con la Parola di Dio come sorgente di valori e di convinzioni, luogo di lettura della realtà e degli avvenimenti, programma di vita e di azione quotidiana, attraverso lo studio, la preghiera e la pratica fedele della *lectio divina*.

277. Celebrare l'Eucarestia come momento fontale e culminante dell'impegno personale quotidiano e della vita comunitaria (Cfr. RG 46.1).

278. Vivere il sacramento della Riconciliazione come espressione di riconoscenza per il dono della misericordia del Signore che ci salva e della volontà di conversione e di riconciliazione con i fratelli (C 46-47) e per una educazione genuinamente cristiana ed ecclesiale della coscienza morale.

279. Conoscere le diverse forme di preghiera e di spiritualità operanti nella Chiesa, cogliendone i valori positivi, senza identificarsi con i movimenti che le istituzionalizzano.

Consacrazione religiosa

280. Il periodo dei voti temporanei è il tempo per:

- a. approfondire la teologia della vita religiosa nei corsi scolastici;
- b. vivere la dinamica della vita consacrata come modalità saveriana del proprio darsi a Cristo per la missione;
- c. crescere nell'amore per i voti (LT 4-6), considerandoli come un dono personale che Dio fa a ciascuno di noi: veramente "il Signore non poteva essere più buono con noi" (LT 1).

281. Voto di missione.

- a. Approfondimento teologico delle tematiche missionarie e del vissuto della missione della Chiesa e saveriana.
- b. Interesse profondo per il cammino della Chiesa nel mondo e per gli eventi ecclesiali.
- c. Crescita nello zelo apostolico e nell'apprendimento degli strumenti pastorali.

- d. Acquisizione degli atteggiamenti missionari in tutti gli ambiti della vita.

282. Castità

- a. Capacità di rapporti apostolici non centrati sulla soddisfazione del proprio bisogno, ma sul bene delle persone.
- b. Approfondimento dei temi connessi alla castità nel mondo attuale, per giungere a un vissuto sereno della stessa anche in futuro.
- c. Crescita nella serena fedeltà alla scelta fatta.

283. Povertà

- a. Accontentarsi di quello che la comunità può offrire (Cfr. 1Tim.6,8; LT 4), esserne grati e considerare motivo di gioia il dover sperimentare qualche privazione.
- b. Redigere un fedele resoconto delle proprie spese al rettore della comunità.
- c. Iniziare a dare il proprio contributo alla vita della comunità.
- d. Conoscenza delle problematiche economiche della comunità e conseguente riflessione sullo stile di vita.
- e. Interesse per i problemi del mondo e approfondimento delle cause della povertà e applicazione alla nostra vita.
- f. Imparare a compilare un resoconto economico e a gestire una entità pastorale o un progetto sociale in modo corretto e trasparente.

284. Obbedienza

- a. Crescente assunzione di responsabilità nel cammino della comunità, nella stesura del PCV e nella sua realizzazione, nel rispetto dei ruoli.
- b. Sentirsi responsabili per ciascun fratello e per il suo cammino vocazionale.
- c. Coinvolgimento nel cammino della Congregazione — inteso come adesione personale al progetto saveriano — attraverso i mezzi a disposizione e dando il proprio contributo sereno di riflessione in occasione di Capitoli o altri eventi legati alla vita della Congregazione.

Caratteristica familiare

285. Senso vivo di appartenenza, nell'adesione affettiva ed effettiva alla Congregazione, con la volontà di dividerne fino in fondo la vita e di darle tutto il proprio contributo per il suo servizio alla missione (Cfr. RgF 45; LT 10; C 35). Distacco apostolico dalla famiglia naturale.

286. Conoscenza approfondita del Fondatore, del carisma e della storia-realtà dell'Istituto attraverso la letteratura e gli strumenti d'informazione saveriani.

287. Corrispondenza e interessamento per le comunità formative di altre Circoscrizioni; accoglienza e ascolto cordiale dei confratelli che rientrano dalla missione.

288. Vivere l'interculturalità come cammino di vera comunione, di autentica fraternità e di adesione al progetto che ci affascina e che dà senso alla nostra vita di consacrati (Cfr. XV CG 22; XVI CG 95); sensibilità a cogliere i valori delle diverse culture; capacità di fondare la fraternità a un livello più profondo di quello della comunanza di abitudini di vita o di affinità culturali, convinti che la comunità è prima di tutto un dono dall'Alto e che va costruita attraverso una partecipazione attiva e oblativa (Cfr. VFC 8–10; RG 37; LT 9; RgF 45,48; RMX 30–31).

289. Impostazione apostolica della comunità, superandone le concezioni psicologica e sociologica, per viverla come mistero di fede e per impegnarsi a realizzarne l'immagine di una Chiesa inviata a testimoniare in modo credibile la comunione nuova in Cristo (Cfr. C 37). Imparare a vivere la relazione tra apostolato e comunità con equilibrio "nella consapevolezza che la comunità è depositaria della missione, garante della sua verifica, della sua continuità e delle sue realizzazioni... Il discernimento comunitario (comunità locale, regionale ed ecclesiale) e la comunicazione frequente sono gli strumenti di cui disponiamo perché le diversità si trasformino in ricchezza per la missione" (RMX 39).

290. “Per diventare fratelli è necessario conoscersi. Per conoscersi appare assai importante comunicare in forma più ampia e profonda” (VFC 29). È fondamentale perciò educare a una comunicazione più matura di sé, delle esperienze di fede e di apostolato (Cfr. VFC 32).

291. Educare al lavoro come contributo alla Famiglia, corresponsabilità verso i fratelli e fedeltà agli impegni presi.

292. Far vivere il momento dell’ammissione alle diverse tappe della formazione come momento di presa di coscienza, verso l’appartenenza totale alla Famiglia saveriana e verso l’assunzione della propria identità ministeriale.

Volto umano del Saveriano

293. L’umanità di Gesù è lo strumento attraverso il quale ci è stata trasmessa la salvezza (Cfr. PDV 43). Ciascuno deve quindi nutrire profondo interesse per la propria crescita in umanità, consapevole che la formazione umana è insieme sforzo personale e grazia da desiderare, chiedere e accogliere.

294. Elementi umani rilevanti per l’esercizio della missione sono: equilibrio, fermezza della volontà, coerenza, tenerezza, spirito di sacrificio; senso della misura, gusto per la correttezza e per le cose ben fatte; capacità di incarnarsi e solidarizzare con la gente; grande rispetto per ogni persona insieme a una fedeltà coerente con la propria identità; laboriosità e senso di responsabilità nell’uso del tempo e della libertà; sensibilità, pazienza, amore e coraggio nell’impegno per la giustizia e la verità (PDV 43–49; Cfr. RMX 24).

295. Le chiavi che aprono le porte della fiducia, dell’ascolto, della confidenza e che rivelano la maturità e la ricchezza affettiva sono la sincerità, la discrezione, il modo maturo di presentarsi e di esprimere con prudenza i propri sentimenti.

296. Una sana industriosità ed intraprendenza per le ricerche teoriche e le attività pratiche che possano tornare utili nella comunità o in missione (Cfr. RgF 57–60).

Indicazioni metodologiche

297. Per un autentico ed efficace cammino formativo, si richiedono:

- a.* una maggiore conoscenza di se stessi, estesa a tutte le componenti della personalità, e verificata nel dialogo con i formatori e attraverso la convivenza fraterna in un ambiente multiculturale;
- b.* una gestione libera, costruttiva e responsabile della propria persona, come risposta alla vocazione nel quotidiano, tale da configurare un'effettiva sequela Christi;
- c.* uno stile di vita caratterizzato dal dono di sé per amore, nel servizio, nelle relazioni e nell'impegno quotidiano, all'interno di rapporti buoni e costruttivi, finalizzati alla crescita nella vocazione saveriana;
- d.* un atteggiamento di disponibilità a imparare continuamente dalla vita, dagli altri e dai formatori, evitando il rischio della impermeabilità.

298. La personalizzazione dell'itinerario formativo, richiede un'articolazione differenziata dello stesso, che tenga conto del grado di maturazione dei singoli, includendo, a seconda delle necessità, la possibilità di periodi di accompagnamento formativo personalizzati, allo scopo di rafforzare gli aspetti in cui lo studente deve ancora crescere.

299. La testimonianza di santità di Monsignor Conforti e la chiara convinzione della Chiesa che "il vero missionario è il santo" (RMi 90), chiedono alla comunità di essere un'autentica scuola di santità in cui ciascuno, nella docilità allo Spirito e nell'imitazione del Signore, è stimolato a vivere in pienezza la chiamata ricevuta.

300. Evitare idee e atteggiamenti che tendono a fare della comunità solo un'istituzione funzionale all'acquisizione di competenze filosofico-teologiche e pastorali o un luogo di coabitazione e di studio. Essa è an-

zitutto una vera e propria esperienza di fraternità saveriana, una singolare comunità di discepoli chiamata a rappresentare il mistero del Signore Crocifisso e Risorto, missionario del Padre, e a vivere una speciale consuetudine di vita con Lui e con gli altri chiamati, per far maturare i tratti specifici della sequela apostolica.

301. La proposta formativa della comunità deve garantire da un lato il senso di appartenenza alla Famiglia saveriana e, dall'altro, un'apertura apostolica, che la colleghi con la vita e il cammino della Chiesa e della società.

302. La comunità deve avere un suo progetto organico, unitario e aggiornato, capace di conciliare la proposta chiara della meta, la serietà del cammino e l'attenzione ai soggetti concreti.

303. È importante educare il desiderio di autonomia e la propensione alla critica tipici dei giovani incoraggiandoli a consultare le fonti di informazione, a rendersi conto di persona e ad assumersi le proprie responsabilità.

304. Due sono le dinamiche da porre in atto e da tenere in costante equilibrio da parte dell'équipe formativa:

- a.* l'integrazione tra la dimensione personale della formazione e la dimensione comunitaria;
- b.* l'armonia tra autoformazione e dialogo educativo.

305. Il formatore ora diventa soprattutto un accompagnatore che propone dei valori. È questa l'età in cui il confronto sui valori e le loro concrete mediazioni nel quotidiano deve essere particolarmente intenso, sia a livello personale che comunitario, e deve indurre a una prassi corrispondente.

306. La Parola di Dio, frequentata e pregata assiduamente, il Magistero ecclesiale e il riferimento ai documenti fondanti della Congregazione,

permettono al giovane di scoprire, purificare e autenticare le motivazioni del suo agire, e di dare unità alla vita.

307. Lo studio e la scuola devono essere affrontati con serietà, consapevoli della loro importanza al fine di un'intelligenza missionaria di ciò che viene insegnato e della formazione di missionari dalla fede matura, che sa rendere ragione di sé (1Pt 3,15), e capaci di confrontarsi e dialogare in una società complessa.

308. "In questa tappa formativa è importante l'acquisizione dello spirito, delle attitudini e atteggiamenti pastorali più che la stessa pratica pastorale" (XIV CG 60).

309. I normali strumenti di accompagnamento formativo sono: il progetto comunitario di vita, il progetto personale di vita, il colloquio formativo regolare, la direzione spirituale, gli incontri formativi comunitari e un'eventuale consulenza psicologica.

310. La temporaneità del voto, nel pensiero della Chiesa, prevede la necessità di un ulteriore discernimento con la possibilità che si concluda con la decisione del formando di lasciare l'Istituto o con quella dei formatori di suggerirgli altri stati di vita o di dimetterlo, se necessario (Cfr. RG. 68.1.2.3; CIC 688; 696).

- a.** In tutti i casi, la decisione sia frutto di un discernimento il più possibile sereno, profondo e condiviso, nel desiderio di capire la chiamata di Dio e la sua volontà.
- b.** Quando la decisione è matura, venga posta in atto senza ulteriori rimandi.
- c.** Il formatore stenda una relazione sull'uscita e sulle sue ragioni e la invii alla Direzione Generale, in vista anche di possibili sviluppi futuri.
- d.** Se l'uscita avviene prima della scadenza dei voti, il professo temporaneo è invitato a chiedere al Superiore Generale la dispensa dai voti. Qualora egli si rifiuti di inoltrare tale richiesta, la Direzione Generale,

dietro presentazione dei formatori e del Superiore di Circoscrizione, può decidere di dimetterlo.

311. Se lo studente, lasciando l'Istituto, si trova fuori dal suo Paese di origine, è invitato a ritornare a casa sua. Egli non può esigere nulla dall'Istituto per gli anni trascorsi in esso. Eventuali aiuti saranno decisi dal Superiore Regionale della Circoscrizione di origine.

5.5 Formazioni specifiche

312. "Sono membri dell'Istituto coloro che vi aderiscono con il voto di missione e la professione dei consigli evangelici" (C 5). Le indicazioni fin qui offerte in ordine alla formazione, hanno valore per tutti i membri della Congregazione.

Il Saveriano fratello

313. "Lo stato di vita consacrata per natura sua non è né clericale né laicale" (CIC 588).

314. La vocazione del Saveriano fratello trova la sua massima realizzazione nella consacrazione missionaria. Essa perciò, sia per la persona che per la Chiesa, ha un valore proprio, indipendentemente dal ministero sacro (Cfr. VC 60). Essa è un dono prezioso per la Chiesa e per la Congregazione, segno profetico per il mondo e servizio ecclesiale necessario per uno sviluppo armonico e completo della missione affidata alla Congregazione.

315. È difficile indicare un itinerario formativo unico per tutti, dati i diversi punti di partenza, la diversa collocazione del Noviziato, le diverse scuole che possono essere utilizzate, le diverse specializzazioni. Le Circoscrizioni prevedano "un piano organico di studi che conduca a una buona preparazione teologica e pastorale e al conseguimento di una qualifica o specializzazione tecnica, scientifica o catechetica" (RG 70.4).

316. Oltre a quanto offerto dal Postulato e dal Noviziato e dalla vita delle nostre comunità formative è necessaria una formazione filosofico-teologica, apostolica e spirituale di base. Tale formazione può essere assicurata da un corso in scienze religiose, dallo stesso curriculum filosofico-teologico, o da corsi affini secondo le possibilità in ogni Circoscrizione. Nel frattempo, dovrebbe essere assicurata la formazione umana e spirituale saveriana insieme a tutti gli altri candidati.

317. La specializzazione (anche in teologia se è il caso) dipenderà dai bisogni delle missioni e della Congregazione, dalle inclinazioni e dalle doti personali, da quanto eventualmente il candidato avesse già studiato prima di entrare, oltre che dalla possibilità di studi sul posto.

318. Il luogo della specializzazione sarà deciso dalla Direzione Generale in dialogo con le Circoscrizioni (come avviene per la destinazione alle Teologie Internazionali), normalmente a partire dalle comunità di teologia.

Iniziazione ai ministeri istituiti e ordinati

319. Per coloro che sono chiamati ai ministeri istituiti (Lettorato e Accolitato) e ordinati (Diaconato e Presbiterato) si chiede in questo momento di acquisire e vivere gli atteggiamenti spirituali e pastorali impliciti nella ricezione e nell'esercizio degli stessi ministeri. Si esige inoltre l'acquisizione di un profondo senso apostolico, la capacità di diventare animatori di comunità ecclesiali, una solida preparazione teologica e una buona iniziazione alla pastorale d'insieme (Cfr. C 70; Pl 102ss).

320. La sapienza della Chiesa conduce all'assunzione della responsabilità sacerdotale attraverso un cammino a tappe segnato dal conferimento del Lettorato, dell'Accolitato, e del Diaconato. Tali ministeri sono momenti importanti e decisivi nella progressiva formazione al Presbiterato per la missione. Essi costituiscono i passaggi fondamentali di una iniziazione attraverso la quale vengono donati la grazia e il mandato per

l'esercizio progressivo e autentico dei compiti tipicamente legati al Presbiterato missionario.

321. Il *Lettorato*, si caratterizza per:

- a. un rapporto privilegiato con la Parola di Dio attraverso la *lectio divina*, la preghiera sulla Parola e lo studio esegetico;
- b. la maturazione di una spiritualità profetica, nella logica del radicalismo della consacrazione, della sequela e della testimonianza coerente e coraggiosa;
- c. la crescita nell'ascolto degli altri, raffinando la capacità di decentrarsi trasferendo il proprio interesse da se stessi agli altri, di essere attenti alle persone e alle situazioni;
- d. l'esercizio, in comunità e nei diversi ambiti pastorali, dei compiti previsti per il ministero dei lettori, imparando a proclamare chiaramente la Parola di Dio.

322. L'*Accolitato* si caratterizza per:

- a. un rapporto privilegiato con l'Eucaristia attraverso la partecipazione attiva e vitale alla celebrazione eucaristica, all'adorazione, alla preghiera contemplativa e alla riflessione teologica;
- b. la maturazione di una spiritualità eucaristica, nella logica del dono totale di sé, della gratuità e della comunione;
- c. l'esercizio, in comunità e negli ambiti apostolici, dei compiti propri del ministero degli accoliti, specialmente del servizio all'altare e ai poveri.

323. Il *Diaconato* richiede:

- a. Il discernimento con il Rettore e il Direttore spirituale in ordine a una scelta libera, consapevole e definitiva per il Diaconato;
- b. un rapporto sempre più vivo con Cristo Servo, in una consuetudine di preghiera intensa e profonda, comprendente la fedeltà alla Liturgia delle ore;
- c. la maturazione di una spiritualità del servizio, attraverso l'assunzione

dei tratti essenziali della diaconia di Cristo, specialmente dell'offerta di sé per amore;

- d. l'impegno a crescere nelle virtù umane specifiche del diacono, quali la magnanimità, l'accoglienza, la disponibilità, la generosità, la condivisione, la sobrietà e l'umiltà;
- e. una presenza matura e responsabile nella comunità, diventando stimolo costruttivo nei momenti formativi e offrendo la testimonianza del servizio nella quotidianità;
- f. capacità di compassione apostolica per i poveri, i piccoli, gli ammalati e gli emarginati;
- g. l'esercizio del ministero del diacono sia in comunità che nell'ambiente pastorale.

324. Il *Presbiterato* richiede:

- a. il discernimento con il Rettore e il Direttore spirituale in vista dell'ordinazione presbiterale, centrato sulla capacità di guidare la comunità cristiana, di presiedere l'Eucaristia e amministrare i sacramenti, di esercitare la carità pastorale (*Munus docendi, regendi et sanctificandi*) e, più in generale, sulle esigenze concrete del Presbiterato missionario saveriano;
- b. una fede vissuta in intima unione con Gesù Missionario del Padre e Buon Pastore, nel pieno abbandono al Padre e nella docilità allo Spirito, attraverso il ministero dell'orazione e la gioia della consacrazione per il Regno, in un cammino di costante conversione;
- c. il consolidamento di una spiritualità missionaria presbiterale, modulata sull'amore e sulla dedizione alla Chiesa e al mondo, avendo come punto di riferimento Gesù che si fa compassionevole, misericordioso e generoso fino al sacrificio totale di sé per la salvezza dell'umanità;
- d. un lavoro continuato e assiduo sulla propria umanità, così da consolidare le virtù tipiche del missionario pastore: la capacità di progettazione, di animazione e di guida, la bontà e la tenerezza, la responsabilità e la competenza, la prudenza nel discernimento e la discrezione, la fedeltà e la fermezza, la schiettezza e la disponibilità alla collaborazione;

- e. un percorso di introduzione al ministero, attraverso corsi a carattere pastorale offerti negli Istituti Teologici, l'apprendimento dell'attività apostolica e l'animazione missionaria, imparando ad armonizzare i programmi pastorali con quelli della Chiesa locale e con il proprio carisma;
- f. la consapevolezza delle implicazioni ecclesiali, giuridiche e penali legate alla deontologia professionale specifica del ministero presbiterale, quali per esempio:
 - rispetto della dignità delle persone;
 - dovere di lealtà, dignità, esemplarità e di collaborazione;
 - divieto di gettare discredito sul confratello nell'esercizio del ministero;
 - dovere di consiglio al Superiore, ai confratelli e ai collaboratori;
 - necessità di formazione permanente e professionale;
 - obbligo del segreto professionale e alla confidenzialità (discrezione; capacità di mantenere il segreto; capacità di mantenere quella distanza che consenta libertà di giudizio e proprietà nei rapporti);
 - responsabilità legate a eventuali abusi (sessuali, alcol, gestione dei beni, ecc.) propri o di confratelli ricordando in particolare le norme emanate al riguardo dalla Santa Sede.

325. Lo studio della Teologia termina, normalmente, con il conseguimento del Baccellierato in Teologia o di un titolo equivalente. Eventuali eccezioni devono essere decise dal Rettore fin dai primi anni di Teologia in dialogo con la Direzione Regionale e Generale.

Teologie Internazionali

326. La Congregazione ha compiuto la scelta delle Teologie Internazionali come luogo ordinario di una prima esperienza diretta di vita in una comunità interculturale (Cfr. XIII CG 56.61; XIV CG 56ss; XV CG 64ss; XVI CG 173). Anche se in alcuni casi l'incontro con l'interculturalità avviene in forma più ristretta durante le tappe formative precedenti, è questo il momento in cui tutti i giovani in formazione sono normalmente esposti a tale esperienza.

327. A questo punto della formazione un giovane dovrebbe essere pronto ad affrontare il salto culturale richiesto dalle Teologie Internazionali.

328. Qualora i formatori ritengano che un giovane non sia pronto, devono farne oggetto di un serio discernimento. Se si giunge alla conclusione che si tratta di cause passeggere e superabili, in dialogo con la Direzione Regionale e Generale, si proponga al giovane di fare una esperienza in loco fino a quando si riterrà che egli sia pronto per tale tappa. Se si tratta di difficoltà non risolvibili gli si consiglierà di intraprendere altri cammini.

La presenza in loco di una Teologia Internazionale non deve esimerlo da tale discernimento e dall'invio in un'altra Teologia.

329. Scopo della Teologia Internazionale è l'acquisizione, in una età in cui il giovane è ancora relativamente malleabile, degli atteggiamenti che rendono possibile la vita in una comunità interculturale, "la crescita di un forte senso di appartenenza, la tensione affettiva alla missione, la ricerca di un equilibrio tra contemplazione e azione e il tentativo di ottenere una formazione accademica orientata alla missione" (XV CG 64a; XVI CG 174).

330. L'invio alle Teologie Internazionali viene stabilito dal Superiore Generale con il suo Consiglio. Egli terrà presenti:

- a. il profilo del candidato, compilato in precedenza dai formatori e trasmesso alla Direzione Generale, circa il cammino formativo e l'orientamento missionario del candidato;
- b. la composizione viabile delle comunità e la loro internazionalità;
- c. i bisogni missionari della Congregazione.

331. Da parte sua il candidato accolga la decisione della Direzione Generale in spirito di obbedienza alla volontà di Dio.

332. In tutte le Teologie si dedichi, di norma, un anno per lo studio della nuova lingua, sia parlata che scritta. Imparare la lingua locale è la prima

condizione di rispetto per il popolo che ci accoglie, il primo passo verso un apostolato efficace e la prima esigenza per una comprensione fruttuosa degli studi teologici. I formatori siano particolarmente attenti al periodo di introduzione dei nuovi arrivati, con incontri formativi e una debita introduzione all'ambiente e alla cultura.

333. La Teologia Internazionale deve essere cosciente del rischio di assumere uno stile di vita poco esigente e un livello superficiale di comunicazione nel tentativo di renderli accetti a tutti. Per contrastare tale tendenza è opportuno che si mettano in atto tutte le dinamiche possibili perché la diversità diventi ricchezza e stimolo alla crescita della comunità.

334. È necessario che il giovane si inserisca con tutto se stesso nel nuovo ambiente. Per questo motivo, senza escludere momenti in cui si possono mettere in comune aspetti di vita dei vari paesi di origine, la comunità adotta di norma la lingua, la cultura, le abitudini, lo stile di vita, il cibo ecc. del luogo in cui è collocata (XVI CG 100). Anche le ricerche teologiche verteranno su aspetti locali, piuttosto che su argomenti del proprio paese di origine.

335. Durante lo studio della Teologia, è previsto un periodo di vacanze nella propria terra di origine per:

- a. un giusto e doveroso riposo;
- b. imparare a gestire con responsabilità il tempo mantenendosi fedeli alla propria vocazione e alle esigenze della propria vita interiore;
- c. vivere nel contatto con la propria famiglia di origine, ritrovare le proprie radici, dedicare più attenzione e ascolto alle persone che ci sono care, dividerne il lavoro, le gioie e le preoccupazioni;
- d. preparare la famiglia all'appartenenza definitiva del figlio alla Famiglia saveriana, aiutandola a comprendere quegli elementi che in certi contesti culturali possono apparire inconsueti;
- e. visitare le comunità saveriane vicine per dare la propria testimonianza fraterna e la propria collaborazione facendo percepire, nel contem-

po, la caratteristica universale della missione e aprendo gli orizzonti delle comunità ecclesiali e saveriane del paese d'origine.

Periodi di esperienze pastorali

336. In un cammino personalizzato di formazione, il candidato o i formatori possono orientarsi verso esperienze pastorali prolungate fatte nella stessa Circoscrizione. Tali esperienze siano ben motivate e adeguatamente seguite. Concretamente:

- siano fatte solo se ritenute veramente indispensabili per un cammino formativo;
- si faccia attenzione alla scelta della comunità;
- venga assegnato un accompagnatore *in loco* al quale verrà comunicato il cammino dello studente;
- siano messe per scritto, sia da parte dell'accompagnatore che dello studente, le ragioni che hanno suggerito questa esperienza e le finalità formative che ci si prefigge di raggiungere;
- alla fine dello stage, l'accompagnatore, in dialogo con lo studente (e, se possibile, con la comunità), stenda un'accurata relazione conclusiva per il Rettore della Teologia cui compete la decisione di presentare o meno lo studente per le tappe formative successive.

Il Periodo Formativo in Missione

337. La formazione saveriana può prevedere anche un Periodo di Formazione in Missione (PFM), in una Circoscrizione saveriana diversa da quella della Teologia.

338. Tale esperienza:

- è proposta in particolare a coloro che frequentano la Teologia nel loro paese d'origine;
- ha di mira soprattutto l'acquisizione degli atteggiamenti missionari fondamentali come: lo zelo apostolico, l'unione tra azione e contemplazione, l'apertura ai non-cristiani, la capacità di seguire un progetto personale di vita, il servizio, ecc. . . ;

- richiede un tempo sufficientemente lungo, almeno due anni, tale da consentire l'apprendimento della lingua e l'inserimento nell'attività;
- ha luogo normalmente prima della Professione Perpetua;
- richiede un'adeguata preparazione, un costante accompagnamento e una seria verifica.

339. La decisione circa il PFM compete al Superiore Generale con il suo Consiglio dietro richiesta dello studente presentata dal Rettore della Teologia.

340. Il Rettore della Teologia accompagni lo studente con una presentazione dettagliata del cammino compiuto e delle mete che si intendono raggiungere attraverso l'esperienza in missione. Da parte loro gli accompagnatori, nel corso degli anni di formazione, stendano, in dialogo con lo studente, un resoconto esauriente del cammino svolto, tenendo presenti soprattutto gli scopi indicati nella presentazione.

341. Durante questi anni lo studente appartiene giuridicamente alla Circonscrizione che lo accoglie e dipende in tutto da essa.

5.6 La formazione permanente

342. La formazione deve creare nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare ogni giorno, per il resto della vita (*docibilitas*). La formazione iniziale, o di base, non è completa in se stessa; essa richiede una continuazione durante tutta la vita del missionario (Cfr. VC 69; C 72). A tale esigenza risponde la formazione permanente.

343. La formazione iniziale e la formazione permanente costituiscono un unico e organico processo formativo di vita consacrata alla missione (Cfr. RMX 89). A conclusione della formazione iniziale comincia il cammino arduo e impegnativo della vita apostolica. Il lavoro apostolico e la

vita comunitaria sono il luogo privilegiato, la sorgente e lo stimolo per la continua crescita (Cfr. RMX 89).

344. La formazione permanente è motivata (Cfr. PI 67):

- a.* dalla natura stessa della formazione che è aperta a continui aggiornamenti e approfondimenti delle proprie disposizioni spirituali e missionarie;
- b.* dalla natura carismatica ed escatologica della missione;
- c.* dalle sfide a cui è sottoposta la fede cristiana in un mondo che è in continuo cambiamento;
- d.* dalla permanenza futura degli stessi istituti religiosi, che dipende in gran parte dalla capacità dei propri membri di aggiornarsi e di mantenere la loro vivacità spirituale;
- e.* dal cambiamento culturale e geografico richiesto dalla nostra vocazione missionaria, dall'inculturazione del messaggio cristiano, e dalle sempre nuove sfide della missione.

345. Si possono identificare tre tappe di vita con caratteristiche peculiari: prima età adulta; età adulta; età matura o avanzata. Queste tappe non devono essere considerate in modo rigido: fissate in base a criteri cronologici, esse rivestono un valore indicativo.

Prima età adulta: passaggio dalla formazione iniziale all'attività

346. Fisionomia

I primi anni del pieno inserimento nell'attività apostolica sono il tempo della giovinezza dell'amore e dell'entusiasmo per Cristo e per la missione. Sono anni in cui si apprende il nuovo modo di camminare nella vita dello Spirito. Essi segnano il passaggio da un ritmo di vita sostenuto dalle strutture educative a una vita comunitaria e personale affidata alla propria responsabilità e alle proprie capacità di intraprendenza e di perseveranza. In questo periodo della vita possono emergere atteggiamenti di autosufficienza, dispersione e attivismo; può indebolirsi e anche venir meno il confronto con la comunità, con il proprio Direttore Spirituale e,

nell'azione pastorale, con altre persone. C'è anche il rischio che le prime eventuali esperienze negative possano condizionare il resto della vita, se non vengono integrate in un processo di crescita.

347. Obiettivi

347.1 Nella formazione personale:

- a.* appropriarsi e personalizzare i valori tipici della consacrazione xaveriana nell'incontro con una cultura diversa dalla propria: azione e contemplazione per essere apostolicamente zelanti e accoglienza del diverso come ricchezza che scaturisce dall'incontro di culture;
- b.* impostare la propria vita in modo che ci sia un sano equilibrio tra l'attività pastorale e la formazione personale, tra il lavoro e il riposo, tra i momenti personali e quelli comunitari;
- c.* saper ripartire con fiducia dopo un eventuale insuccesso ravvivando continuamente il dono della vocazione e approfondendo costantemente le motivazioni del proprio vivere e agire e rinnovando la propria fiducia nel valore della interculturalità.

347.2. Nella vita apostolica

- a.* impostare la vita pastorale sul modello di Cristo Buon Pastore, sviluppando una carità pastorale fatta di dedizione e di attenzione specialmente per le persone più bisognose;
- b.* entrare con rispetto e fiducia nella nuova situazione, accogliendo coloro che si incontrano e cercando di conoscere e apprezzare le persone e i valori della cultura ospite, senza disconoscerne i limiti oggettivi;
- c.* conoscere bene la lingua e la cultura locale per essere in grado di presentare il messaggio cristiano con le categorie culturali proprie dell'ambiente "in modo comprensibile e persuasivo" (EN 3).

348. Indicazioni metodologiche

- a.* La riformulazione del proprio progetto personale di vita risulta indispensabile per inserirsi nella nuova realtà e adeguarsi ad essa e per

rivedere, alla luce del Vangelo e del carisma, l'impostazione della propria vita.

- b. La *lectio divina* quotidiana, quale strumento che permette di conoscere e amare la Parola di Dio e di proclamarla con efficacia, deve occupare un posto importante nella giornata.
- c. Si proceda a una verifica costante delle motivazioni del vivere e dell'agire, per trovare modi nuovi di essere fedeli a Cristo (Cfr. PI 70) e per riscoprire l'essenziale del nostro annuncio.
- d. La comunità locale, e in particolare i loro responsabili, devono fornire l'aiuto indispensabile per un graduale inserimento nella realtà e nel lavoro apostolico, quali: la conoscenza delle persone, dei programmi e delle attività apostoliche.
- e. Entrando in una Circoscrizione diversa dalla propria è necessario avere del tempo sufficiente per imparare la lingua, conoscere la cultura, la storia locale e il programma pastorale. Un'adeguata preparazione specifica è necessaria per svolgere l'attività richiesta.

L'età adulta: piena maturità

349. Fisionomia

Il passare del tempo può aiutare nella crescita, ma può portare anche a momenti di crisi a volte profonde.

L'offerta di sé può purificarsi, essere più totale, più trasparente e ricca di grazia e nello stesso tempo più pacata e discreta. Tuttavia, nel cammino di crescita spirituale si può anche sperimentare la delusione dovuta alla scarsità dei risultati e da una certa stanchezza interiore, oltre che la tentazione a cedere a una certa presunzione e autosufficienza che possono portare al ripiegamento su se stessi o a delle crisi. Tale periodo della vita è normalmente il momento dell'assunzione di più grandi responsabilità, con il rischio dell'individualismo soprattutto "nei temperamenti più vigorosi ed efficienti" (PI 70).

350. Obiettivi

- a. Capacità di elaborare, in situazioni nuove, sintesi coerenti con il Vangelo, dando risposte a problemi inediti che mettono in discussione soluzioni già acquisite.
- b. Perseveranza nel vivere i valori del Vangelo.
- c. Costante attenzione alla vita di fede e al proprio cammino nello Spirito attraverso il confronto continuo con i valori fondanti la nostra vita e la nostra missione e nella crescita verso la piena maturità di Cristo (Cfr. Ef 4,13).
- d. Accoglienza dei propri limiti, disposti ad accettare anche la critica, sia in rapporto alla propria vita sia in rapporto al proprio operare e progettare, cercando di riconciliarsi con se stessi.

351. Indicazioni metodologiche

- a. Ricercare l'essenziale.
- b. Trovare continuamente motivazioni nuove per la propria missione e consacrazione.
- c. Coltivare la direzione spirituale come strumento indispensabile e pratica normale.
- d. Sottolineare la fedeltà alla quotidianità dei gesti: la meditazione, la celebrazione eucaristica, la preghiera, lo studio e la fedeltà al progetto personale e a quello comunitario di vita. (Cfr. XVI CG 149–150)
- e. Lasciarsi aiutare nel rileggere la vita e le attività alla luce della grazia e dell'azione di Dio più che delle proprie forze e capacità, soprattutto nei momenti di crisi, che possono sopraggiungere lungo la nostra vita, e in particolar modo durante l'età adulta.
- f. Utilizzare gli strumenti che la Congregazione mette a disposizione per il rinnovamento.

Terza età: ritiro progressivo dall'azione**352. Fisionomia**

L'età avanzata, per quanto possa essere considerata come un ritiro progressivo dalla vita attiva, porta con sé non solo problemi, ma anche una

maggiore possibilità di conformarsi a Cristo che dona la sua vita. È il tempo dell'amore puro e dell'attesa del Signore, che deve essere vissuto attivamente come una delle tappe della propria formazione continua.

Non mancano coloro che, sentendo venir meno le forze, tendono a ritirarsi prematuramente dalle attività. Se ancora in forze ci si dedichi con generosità al lavoro assegnato, mettendo a disposizione della comunità l'esperienza e la saggezza accumulate negli anni.

Il ritiro progressivo dall'azione, in taluni casi la malattia e la forzata inattività, possono costituire un'esperienza altamente formativa e oblativa. Momento spesso doloroso, esso offre alla persona consacrata anziana l'opportunità di lasciarsi plasmare dall'esperienza pasquale, e di farsi simile a Cristo che compie in tutto la volontà del Padre (Cfr. Pl 70).

353. Obiettivi

- a. Vivere questa tappa della vita come evento di grazia, di crescita personale e di vera e propria formazione.
- b. Accogliere la longevità come un bene e un dono per se stessi e per gli altri.
- c. Accettare pienamente la legge inesorabile del tempo che passa, ricordando che la "prima attività del missionario è la preghiera" (C 43) e che l'identità missionaria non è legata all'attività.
- d. Accogliere la vita nei suoi momenti di gioia e di dolore e vivere il presente in piena libertà, consapevolezza, e ottimismo, poiché tutto è dono e grazia.
- e. Vivere la "malattia, e le sofferenze corporali, accolte nello Spirito dell'uomo dei dolori, come azione che ha efficacia redentiva, non meno delle fatiche apostoliche" (C 48).

354. Indicazioni metodologiche

È importante che ci si prepari a questa fase della terza età quando si è ancora giovani, coltivando quegli atteggiamenti e quei valori propri dell'età adulta nella convinzione che la propria vita vale per quello che si è, non per quello che si fa. (Cfr. RMX 93–96). Consapevole di questo, la

Congregazione riserva una attenzione speciale ai confratelli ammalati e anziani (Cfr. RgF 47), incoraggiandoli a:

- a. offrire a Dio la propria condizione fisica, morale e spirituale così da vivere la terza età in unione con Gesù Cristo e in comunione con gli altri confratelli, prestando attenzione alle loro necessità;
- b. mantenersi il più possibile attivi attraverso quei servizi e quelle attività che la comunità offre e che possono essere svolti anche da coloro che si trovano in età avanzata;
- c. considerare questo tempo come occasione per vivere in maniera più consapevole il mistero Pasquale, preparandosi all'incontro con Dio, e nella convinzione che questo periodo della vita è anch'esso da ritenersi un tempo missionario (C 48);
- d. dare tempo alla preghiera e alla lettura spirituale e formativa, sapendo gustare le semplici gioie della vita di comunità;
- e. accogliere il presente con i suoi problemi, le contraddizioni e fatiche della terza età, riconciliandosi con il proprio passato per farne una memoria riconoscente e una offerta al Signore in favore della missione.

Contenuti

(NB. Valgono per tutte le tre tappe della formazione continua)

355. Finalità missionaria

- a. Disponibilità al ministero, all'animazione missionaria e ai vari impegni della casa.
- b. Stile di vita sobrio per potersi accostare a tutti i fratelli.
- c. Umiltà per imparare dagli altri e dalle altre culture.
- d. Conoscenza della realtà socio-culturale per un miglior inserimento in essa.
- e. Preghiera per la Congregazione e per la missione.

356. Spiritualità cristocentrica

- a. Icona sempre da venerare è quella del Cristo Buon Pastore che ha dato la sua vita per noi ed è ora presente nell'Eucarestia.
- b. La Parola di Dio come nutrimento quotidiano.

- c. La preghiera come prima attività del missionario (C 43).
- d. Il valore del silenzio e della riflessione in un mondo sempre più dominato dal chiasso e dalla frenesia.

357. *Consacrazione religiosa*

- a. Fedeltà e gioia nel vivere la propria vocazione convinti che la professione dei Consigli Evangelici congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del Regno è quanto di più sublime si possa desiderare (Cfr. RF 65).
- b. La comunità come primo soggetto della nostra missione.
- c. L'impegno apostolico quale espressione di fedeltà e creatività nel vivere la consacrazione.
- d. L'efficacia apostolica dei voti vissuti con impegno totale e sereno di se stessi.

358. *Caratteristica familiare*

- a. Il senso di appartenenza costantemente coltivato e l'amore verso la Famiglia saveriana, i suoi membri e i suoi progetti.
- b. Il rispetto del progetto comunitario di vita.
- c. Il luogo antropologico-culturale come criterio per le scelte comunicative circa lo stile di vita, la lingua, il cibo, gli orari e le strutture logistiche.
- d. L'accoglienza rivolta a tutti i confratelli così da formare insieme con loro una comunità in cui regna lo spirito di famiglia, la stima, la condivisione e la collaborazione.
- e. L'amore per la Famiglia saveriana mediante l'unità nella carità e la corresponsabilità.
- f. Il lasciarsi amare e curare apprezzando quanto la comunità fa per noi.

359. *Volto umano del Saveriano*

- a. Esprimere il volto umano del Cristo e la bellezza della vita apostolica attraverso una forte tensione alla santità.
- b. Vivere un amore ricco di affetto e di umanità per i confratelli.

- c. Affrontare il quotidiano con spirito di fede in uno stile di vita sobrio e pieno di gioia, ottimistico, sempre aperto a nuove iniziative.
- d. Apertura ai bisogni dei fratelli e capacità di fraternizzare con loro condividendo il proprio tempo, o assicurando a tutti la possibilità di esprimere se stessi.
- e. Vivere il senso della paternità apostolica e dell'accoglienza.

Strutture

360. Due sono gli ambiti interessati dalla formazione continua: quello relativo al ruolo o all'attività insieme con le relative specializzazioni, e quello della propria crescita personale.

361. La responsabilità della formazione continua spetta, a diverso titolo, all'individuo, alla comunità, alla Direzione Regionale e alla Direzione Generale.

362. "La prima responsabilità nella formazione continua è di ciascun Saveriano" (RG 72.1). Ognuno, attraverso il suo progetto personale di vita, deve riuscire ad organizzarsi trovando un equilibrio tra momenti di riposo e riflessione personale, vita comunitaria e attività apostolica, in modo tale che ci sia una costante maturazione e realizzazione della propria persona.

363. Gli strumenti ordinari per un cammino di crescita spirituale nella quotidianità, in dialogo con la propria guida spirituale, sono: la preghiera e l'Eucaristia quotidiana, la meditazione, la riconciliazione, il breviario, lo studio, l'incontro con le persone e la riflessione sulla vita, sugli avvenimenti e sui problemi del mondo.

364. Gli strumenti per la crescita spirituale e le strutture locali, regionali, e generali devono aiutare la persona a:

- a. riflettere sulla sua situazione: chi sono ora, come mi accetto, come vivo in comunità, come svolgo il mio ministero;

- b.* confrontarsi con i valori propri della nostra vita religiosa: la Parola di Dio, la consacrazione, la missione, il carisma;
- c.* riprendere il proprio progetto di vita, per rimettersi in cammino con generosità alla sequela di Cristo e annunciarlo con rinnovato fervore.

365. La formazione permanente considera momenti indispensabili i seguenti incontri comunitari da viverli in un clima di fraternità: i raduni comunitari possibilmente settimanali per la condivisione di vita e lo scambio di esperienze, i ritiri mensili, gli esercizi spirituali annuali, gli incontri pastorali per la pianificazione delle attività, la preparazione del progetto comunitario di vita.

366. Spetta alla Direzione Regionale — in comunione con la Direzione Generale — programmare eventuali specializzazioni per i confratelli; organizzare incontri per qualificare la vita spirituale e l'attività specificamente missionaria. L'attenzione alle persone dovrebbe essere la preoccupazione principale del Superiore Regionale.

367. La Direzione Generale provvederà affinché ai confratelli sia data la possibilità di partecipare a corsi o iniziative di formazione permanente, organizzando:

- a.* convegni riguardanti la formazione ai servizi richiesti ai confratelli;
- b.* l'invio di sussidi;
- c.* periodi di vita comunitaria che, proposti alle diverse categorie di confratelli, aiutino a rafforzare il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana.

Capitolo Sesto

DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

“La vocazione missionaria richiede una base umana e quelle attitudini intellettuali, spirituali ed apostoliche che possono fare sperare in un progresso di crescita continua che porti ad una gioiosa realizzazione personale. Questa crescita va verificata per ciascun candidato ad ogni tappa del processo educativo” (C 59).

In questo capitolo

6.1 PREMESSA

6.2 CONTROINDICAZIONI

Controindicazioni giuridiche

Controindicazioni prudenziali

6.3 CRITERI POSITIVI

Idoneità umana

Idoneità cristiana

Idoneità saveriana

6.4 IL SEGNO VOCAZIONALE DECISIVO

6.1 Premessa

368. Il discernimento è un cammino di ricerca della volontà di Dio compiuto dalla persona chiamata in rapporto al carisma della Congregazione. Tale ricerca coinvolge il candidato, il formatore, la comunità, la Congregazione e la Chiesa. Essa non è esclusiva della formazione iniziale, anche se trova in essa dei momenti privilegiati, soprattutto in occasione del passaggio da una fase educativa all'altra o durante l'assunzione degli impegni definitivi.

369. Le disposizioni riscontrate nel candidato, inizialmente non sono, di solito, ancora chiaramente sistematizzate e trasformate in abitudini e stili di vita. Si tratta di verificare accuratamente, per ogni tappa formativa, se lo sviluppo ha raggiunto un livello tale da consentire l'assunzione degli impegni corrispondenti alla tappa in corso e se esso mantiene un ritmo di crescita costante che garantisca il graduale avanzamento alle fasi successive.

370. La verifica è agevolata e resa oggettiva dall'uso delle cartelle personali che accompagnano i candidati nel loro iter formativo, e che i formatori devono sempre compilare con diligenza e grande senso di responsabilità.

371. Durante questo progressivo e approfondito discernimento vocazionale, il formatore non può prescindere dall'apporto della comunità e delle scienze psicopedagogiche, da un franco dialogo personale con il giovane interessato e dalla sua sincera collaborazione, frutti di fiducia reciproca e di amore per la verità e per le persone.

6.2 Controindicazioni

Controindicazioni giuridiche

372. I criteri per escludere a priori l'esistenza o la praticabilità di una vocazione alla vita religiosa o al Presbiterato sono indicati dal Diritto Canonico:

- a.* per l'ammissione al Noviziato e alla professione religiosa, si vedano i nn. 643, 648, 656, 658;
- b.* per l'ammissione al Diaconato-Presbiterato, i nn. CIC 1025, 1031, 1033, 1035–38, 1040–42, 1044.

373. Tuttavia, se dopo aver valutato attentamente tutti gli elementi, si ritenesse auspicabile accettare il candidato nonostante la presenza di un impedimento giuridico, è necessario che prima dell'ammissione al Noviziato siano state ottenute le dovute dispense, comprese quelle che si riferiscono alla futura ammissione agli ordini.

374. “Per ammettere un candidato all’Ordinazione diaconale, la Chiesa deve verificare, tra l’altro, che sia stata raggiunta la maturità affettiva dei candidati al sacerdozio”. Particolare attenzione, “resa più urgente dalla situazione attuale”, va data al problema dell’omosessualità. In questo senso, “non si può ammettere al seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l’omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate e sostengono la cosiddetta cultura gay” (*Istruzione della Congregazione per l’Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali*, 4 Novembre 2005).

375. Grande attenzione, anche con l’aiuto di esperti, va data ai disturbi psichici gravi quali le tendenze depressive, le manie, le ipomanie, i disturbi bipolari, come anche agli atteggiamenti che possono rivelare tendenze pedofile ed efebofile o parafilie di altro genere (esibizionismo, feticismo, sado-masochismo, travestitismo, voyeurismo).

376. Possono essere segni di tendenze devianti:

- a.** una vita relazionale problematica e incapace di rapporti maturi con adulti della stessa età;
- b.** una personalità narcisistica;
- c.** la tendenza ad associare il sacerdozio al potere e a vedere la vocazione più come uno status da mantenere che una missione da compiere;
- d.** l'abitudine a un rapporto equivoco con la sessualità;
- e.** degli atteggiamenti passivi o eccessivamente ossequiosi.

377. Un candidato che durante la formazione abbia commesso atti di pedofilia o di efebofilia, dovrà essere dimesso; se tali comportamenti si verificano prima dell'entrata in una comunità formativa, il candidato non sarà ammesso. Ciò vale anche per il candidato che acceda a siti pedopornografici. Per quanto riguarda le eventuali conseguenze penali di tali comportamenti ci si atterrà alla legislazione locale (Cfr. SST; Lettera *Ad exsequendam ecclesiasticam Legem*).

Controindicazioni prudenziali

378. È sconsigliata l'ammissione di candidati con problemi di salute fisica o psichica, che renderebbero problematica una vita serena, impegnata nell'obbedienza, nella castità, nella povertà, nel lavoro apostolico e nella vita comune (Cfr. CIC 642).

In questa categoria rientrano quelle situazioni di ordine familiare, che possono aver inciso, più o meno profondamente, sull'equilibrio psichico della persona, come tare ereditarie o carenze di tipo affettivo. Questi aspetti personali e familiari vanno esaminati attentamente, attraverso una buona conoscenza della famiglia e ricorrendo anche alla competenza di medici e psicologi (Cfr. OT 6; *Ratio generale dei Seminari della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, n 39).

379. L'idoneità psico-fisica alla vita missionaria del candidato deve essere verificata mediante test diagnostici, tra cui quelli riguardanti l'HIV

e l'epatite, prima o subito dopo l'inizio del cammino formativo. Questi test, inoltre, non presentano o suscitano interrogativi di ordine etico.

380. Se un candidato in formazione risultasse positivo a qualche test diagnostico, si dovrà valutare attentamente il caso in dialogo con la Direzione Generale.

381. Situazioni particolari, che meritano una debita attenzione per la loro rilevanza all'interno della formazione missionaria, sono quelle dei figli unici, dei figli illegittimi o adottati e, in certe culture, quelle dei primogeniti o di coloro che hanno dei doveri e responsabilità imprescindibili nei confronti della famiglia. Senza per questo escludere a priori l'idoneità del candidato, si deve valutare attentamente ciascun caso e le ripercussioni future che esso presenta sia per l'interessato che per la famiglia.

382. L'età è un ulteriore fattore da tenere in considerazione per chi è chiamato, come il missionario, a una grande duttilità in ambito comunitario, nel rapporto con la cultura e nella pastorale.

383. Ogni Circoscrizione fissi i limiti d'età minima e massima per l'accettazione dei candidati, tenendo conto, tra l'altro, del curriculum scolastico di ciascuno candidato e del livello degli studi nella scuola di provenienza. Eventuali eccezioni saranno da valutarsi attentamente e dovranno ottenere l'approvazione dal Superiore Regionale con il suo Consiglio, tenendo presente la norma relativa all'età di ammissione al Noviziato (Cfr. RG 63.1).

384. Non sono normalmente ammessi candidati dimessi da altri seminari o istituti dopo il diciottesimo anno di età. Eventuali eccezioni devono essere sottomesse al giudizio del Superiore Regionale con il suo Consiglio.

385. Per coloro che ancora si trovassero in formazione nei seminari di altre congregazioni o in quelli diocesani, si proceda a un accurato di-

scernimento e si richieda la presentazione scritta da parte dei rispettivi formatori. Anche in questo caso la decisione di accoglierli compete al Superiore Regionale con il suo Consiglio (Cfr. CIC 2413; *Istruzioni circa l'ammissione in Seminario di candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose*, XLV Assemblea generale CEI, 8 Marzo 1996 e *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nella ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 16).

6.3 Criteri positivi

386. Per procedere all'ammissione, non è sufficiente la semplice assenza di controindicazioni: l'idoneità deve essere comprovata da argomenti positivi (Cfr. CIC 1052; *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nella ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 11). Questi, a loro volta, indicano soltanto la possibilità di una vocazione, non ancora la sua effettiva presenza. Tra questi criteri positivi ricordiamo l'idoneità umana, cristiana e saveriana.

Idoneità umana

387. L'idoneità umana comprende le seguenti caratteristiche:

- a. salute psicofisica sufficiente, tale da permettere al candidato saveriano di potersi adattare alla diversità di cibo, di clima, ecc., agli stress psichici derivati dalle difficili condizioni ambientali e dal vivere in paesi stranieri e in situazioni spesso precarie;
- b. maturazione affettiva e sessuale proporzionata all'età e tale da far prevedere una vita serena nella consacrazione religiosa e nel ministero pastorale;
- c. temperamento equilibrato, generoso, forte, socievole, con senso di responsabilità e insieme di sano umorismo; aperto, leale, sensibile alle esigenze della giustizia e della solidarietà; laborioso e intraprendente; paziente e perseverante, nonostante difficoltà e ostacoli (Cfr. RgF 52,69);

- d. capacità intellettuale sufficiente sia per conseguire i diplomi normali della scuola superiore e per poter seguire con frutto il curriculum filosofico e teologico, sia per poter acquisire bene le lingue straniere e accostarsi con capacità critico-empatica ad altre culture e religioni;
- e. capacità di rapporti interpersonali maturi e gratuiti, di vita comunitaria e di lavoro in gruppo, sapendo accettare i limiti propri e altrui, consapevoli che si è chiamati a convivere e a lavorare con confratelli di diverse provenienze e nazionalità.

Idoneità cristiana

388. La sequela richiede:

- a. una chiara volontà di crescita umano-cristiana: vita di preghiera, applicazione allo studio e al lavoro, fervore di vita comunitaria, disponibilità al servizio;
- b. una proporzionata capacità di vedere persone, avvenimenti e cose, alla luce della fede e della Parola di Dio, conformemente ai valori evangelici;
- c. un ritmo di preghiera adeguato e un'attiva vita sacramentale, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione all'Eucarestia e alla pratica del sacramento della Riconciliazione;
- d. una pronta disponibilità alla verifica della propria vita nel confronto sincero con il formatore;
- e. una vita cristiana gioiosamente vissuta e testimoniata attraverso impegni apostolici che permettano esperienze di incarnazione e solidarietà in misura proporzionata all'età.

Idoneità saveriana

389. L'essere saveriano comporta:

- a. un chiaro orientamento e idoneità per la vita missionaria *ad gentes*, *ad extra* e *ad vitam*, su cui i Saveriani devono "far convergere, *oboedientia duce*, le loro migliori energie" (RgF 6);
- b. un senso di appartenenza alla Famiglia saveriana;
- c. una conoscenza del Fondatore, del carisma, della storia e della realtà

- attuale della Congregazione nei diversi contesti in cui essa opera;
- d. una sintonia personale con le scelte concrete e le attività apostoliche della Famiglia saveriana, con possibilità di assumere in essa un ministero specifico come fratello missionario o presbitero;
 - e. un'accettazione vissuta della dimensione religioso-comunitaria dell'Istituto e degli obblighi che ne derivano, per un servizio più radicale alla stessa missione di Cristo, nella Chiesa di Dio (LT 1–2).

6.4 Il segno vocazionale decisivo

390. La presenza delle doti, delle qualità e degli atteggiamenti sopra enumerati costituisce di certo un primo segno obiettivo della chiamata. Tuttavia, tali indicazioni devono essere accompagnate, *conditio sine qua non*, da quello che viene definito il segno più caratteristico e indispensabile: la retta intenzione, cioè, la volontà chiara e decisa di consacrarsi — nella Congregazione Saveriana — interamente al Signore, una volontà confermata anche dai mediatori ecclesiastici voluti da Dio e incaricati a tale scopo dalla Chiesa (Cfr. SDV 17–18).

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma
Finito di stampare nel mese di marzo 2014





Missionari Saveriani
viale Vaticano 40
00165 Roma